Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2,50* in Italia — **Domenica 28 Luglio 2024** — Anno 160°, Numero 207 — **ilsole24ore.com**

* solo in **Puglia** e in provincia di **Matera** in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola".

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004, art. 1, comma 1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Fra banche e affari. Antonio Foglia è membro del Cda e azionista della Banca del Ceresio

A tavola con Antonio Foglia

«Il banchiere oggi perde tempo con le carte, invece di pensare ai rendimenti»

di **Paolo Bricco**

—a pagina 9

Domenica

MUSICA

LE CENERI DEL JAZZ. E LA RINASCITA

di **Paolo Fresu**

—a pagina I

LETTERATURA

COSÌ GLI AFORISMI RIMETTONO IN GIOCO LE PAROLE

di **Gino Ruozzi**

—a pagina V

Arredo Design 24

Intrecci

Il fascino di un'estetica ancestrale

di **Laura Barsottini**

—a pagina 16

lunedì

L'esperto risponde

Conti condominiali, tutte le regole

- domani con Il Sole 24 Ore

Sanità, per le imprese arriva il conto Nel 2024 una extra tassa da 2,7 miliardi

Salute

Per le aziende farmaceutiche e biomedicali effetti pesanti del sistema del payback

Le imprese: stop ai tetti di spesa, ora sono necessarie nuove regole

Per le imprese del settore sanitario arriva un'extra tassa di 2,7 miliardi. Le aziende del settore farmaceutico e di quello biomedicale dovranno versare le somme a saldo del sistema del payback che pone a loro carico una parte dello sforamento della spesa sanitaria. La richiesta delle imprese è quella di superare questo sistema di gestione della spesa, proprio per evitare che uscite straordinarie mettano a rischio competitività delle imprese, posti di lavoro e la stessa funzionalità del sistema sanitario.

Marzio Bartoloni —a pag. 3

FINANZA

Piazza Affari, valutazioni e volumi bassi spingono l'estate delle partenze dal listino

Matteo Meneghello —a pag. 4

INTERVISTA ALL'AD GUILLAUME FAURY

Airbus punta sull'Italia, collaborazione forte con Leonardo

Gianni Dragoni —a pag. 5

Guillaume Faury. L'ad di Airbus

Alleanza rafforzata. L'intesa riguarda l'Nh90 , elicottero militare multiruolo

Concordato, sconti fino al 76% per chi sceglie il patto con il Fisco

Riforma fiscale

I primi esempi di calcolo dopo l'introduzione della flat tax sui redditi aggiuntivi

Può arrivare fino al 76% il risparmio fiscale sull'extra reddito per chi aderisce al concordato preventivo nella versione appena corretta dal Governo per aumentare l'appeal. È quanto emerge dalla prime simulazioni di applicazione del provvedimento che è stato approvato venerdì dal Coinsiglio dei ministriu e che prevede la tassazione sostitutiva opzionale del maggior reddito concordato dal contribuente rispetto a quello di riferimento del 2023.

Cerofolini e **Pegorin** —a pag. 2

IL RAID DEGLI ISRAELIANI

Gaza, attacco a una scuola: 30 morti e un centinaio di feriti

AFP

Attacco al campo di calcio. Dal Libano nel villaggio di Majdal Shams, nel Golan

IL MINISTRO DEGLI ESTERI: PASSATA LA LINEA ROSSA

Razzi dal Libano contro Israele: 11 vittime, sono ragazzi e bambini

—Servizi a pag. 7

VERSO LE PRESIDENZIALI

FORZA E LIMITI DELL'AMERICA TRA DONATORI E MINORANZE

di **Sergio Fabbrini**

L'America non finisce di stupirci. Il presidente in carica, il democratico Joe Biden, ha dichiarato che non si sarebbe presentato per un secondo mandato. La sua vicepresidente, Kamala Harris, è diventata la candidata di fatto del partito democratico per la prossima elezione presidenziale. Il candidato repubblicano, Donald Trump, che pensava di avere la presidenza in tasca, ha dovuto rivedere i suoi piani. Cosa ci dice questa vicenda?

Innanzitutto, che i partiti americani, contrariamente al passato, non si assomigliano più. Il Partito repubblicano, conquistato dalla fazione trumpiana (MAGA o "Make America Great Again"), ha centralizzato il potere nelle mani del leader supremo, Donald Trump. I repubblicani critici verso tale centralizzazione (George W. Bush, Liz Cheney, Mitt Romney, lo stesso Mitch McConnell, la componente "reaganiana") sono stati messi ai margini, al punto che molti di loro non hanno neppure partecipato alla recente Convenzione repubblicana tenutasi a Milwaukee che ha incoronato Trump.

—Continua a pagina 6

ECONOMIA IN PANNE

TUTTI I NODI CHE FRENANO LA GERMANIA

di **Fabrizio Onida**

Dopo il crollo del muro di Berlino e la riunificazione delle due Germanie sancita nel 1990, accompagnata dalla audace scommessa di Kohl nel fissare a 1:1 il nuovo cambio fra marco orientale e occidentale, durò alcuni mesi un diffuso pessimismo circa i nodi irrisolti di quella controversa scelta schiettamente politica (non "tecnica"). In quel periodo *The Economist* dedicò una delle sue famose copertine alla Germania che si condannava ad essere "il paese malato dell'Eurozona", con la palla al piede di una disoccupazione cronica nella ex-DDR. Alcuni anni dopo quella scelta lungimirante di Kohl si rivelò tappa fondamentale per la costruzione dell'Europa a 27, poi progressivamente allargata.

—Continua a pagina 12

Il primo argento. Filippo Ganna

GIOCHI DI PARIGI

Per 15mila atleti gli allenamenti sono targati Technogym

Marco Bellinazzo —a pag. 14

Primo Piano
Le riforme

STRESS DA CALDO SUL LAVORO
America, Europa e Asia Centrale, secondo Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), sono i continenti che hanno registrato il maggior aumento di infortuni sul lavoro dovuti a stress da caldo negli ultimi 20 anni, con aumenti del 33,3% e del 16,4% per cento. Per il caldo, nel 2020, ci sono stati 4.200 lavoratori morti a livello globale

L'impatto

Il possibile risparmio d'imposta con la flat tax sul differenziale tra reddito concordato per il 2024 e il 2025 e quello dichiarato per il 2023. *Importi in euro*

VOTO ISA 2023	REDDITO RIFERIMENTO 2023	CONCORDATO		DIFFERENZIALE		IMPOSTE DOVUTE CON TASSAZIONE ORDINARIA – CONCORDATO		IMPOSTE DOVUTE CON TASSAZIONE SOSTITUTIVA			RISPARMIO D'IMPOSTA CON TASSAZIONE SOSTITUTIVA SUL DIFFERENZIALE			
									CONCORDATO		2024	2025	CUMULATO 2024 E 2025	
		2024	2025	2024 SU REDDITO 2023	2025 SU REDDITO 2023	PER IL 2024	PER IL 2025	ALIQUOTA %	PER IL 2024	PER IL 2025			*ASSOLUTO*	%
Srl: commercio all'ingrosso prodotti pulizia e piccoli imballaggi monouso														
8,56	89.819,0	110.478,0	131.904,0	20.659,0	42.085,0	4.958,2	10.100,4	10,0	2.065,9	4.208,5	2.892,3	5.891,9	8.784,2	**58,3**
Srl: fabbricazione strutture metalliche														
7,48	289.506,0	311.363,0	334.798,0	21.857,0	45.292,0	5.245,7	10.870,1	12,0	2.622,8	5.435,0	2.622,8	5.435,0	8.057,8	**50,3**
Professionista: attività degli studi di ingegneria														
9,93	93.417,0	98.755,0	104.569,0	5.338,0	11.152,0	2.295,3	4.795,4	10,0	533,8	1.115,2	1.761,5	3.680,2	5.441,7	**76,7***
Ditta individuale: commercio al dettaglio di articoli di pelletteria e da viaggio														
7,81	42.118,0	62.491,0	83.437,0	20.373,0	41.319,0	8.129,8	17.136,6	12,0	2.444,8	4.958,3	5.685,1	12.178,3	17.863,4	**70,7***

(*) Per professionisti e ditte individuali il risparmio riguarda anche le addizionali regionali e comunali non quantificate in quanto variabili in relazione alla residenza del contribuente

Nel concordato l'aliquota secca taglia le imposte anche del 76%

Il correttivo. I sensibili vantaggi dalll'introduzione della flat tax sulla differenza tra il reddito dichiarato nel 2023 e quello proposto dall'amministrazione. Per i soggetti Irpef sono assorbite anche le addizionali

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Con il decreto correttivo approvato dal Governo arriva la tassazione sostitutiva opzionale del maggior reddito concordato dal contribuente rispetto a quello di riferimento del 2023. Aumenta, dunque, l'appeal dell'istituto con risparmi di imposta sull'extra reddito che, come dimostrano gli esempi in pagina per i soggetti Irpef possono andare anche oltre il 70 per cento.

In pratica per i periodi d'imposta interessati dal concordato (2024-2025) i contribuenti potranno optare per l'applicazione di un'imposta sostitutiva determinata su una base di calcolo pari alla differenza, se positiva, tra il reddito di lavoro autonomo/impresa concordato e il corrispondente reddito del periodo precedente (anno d'imposta 2023) a quello cui si riferisce la proposta, applicando aliquote variabili a seconda del voto Isa guadagnato nel periodo d'imposta 2023.

Le aliquote applicabili al maggior reddito concordato sono le seguenti:

- per i contribuenti con punteggio Isa da 8 (compreso) a 10 l'aliquota proposta è pari al 10%;
- per i contribuenti con punteggio Isa da 6 a 8 l'aliquota proposta è pari al 12%;
- per i contribuenti con punteggio Isa inferiore a 6 l'aliquota proposta è pari al 15%.

In extremis è stata inserito uno sconto sull'analoga base imponibile (maggior reddito concordato rispetto a quello di riferimento del 2023) anche per i contribuenti in regime forfetario i quali potranno tassare l'extrareddito 2024 con aliquote ridotte al 10% (in luogo del 15%) e al 3% (in luogo del 5%) in caso di start up. Alle imprese, inoltre, sarà consentito il riporto in avanti delle perdite fiscali conseguite nei periodi precedenti l'adesione con la possibilità di scomputo nelle annualità d'imposta i oggetto di concordato.

Come si vede dalla tabella in pagina i vantaggi legati alla flat tax possono anche essere notevoli.

Nei primi due casi trattandosi di Srl il beneficio è sicuramente determinabile in modo certo e lineare e non lascia spazio a situazioni di carattere soggettivo.

Si parte da un'aliquota uguale per tutte le società di capitali pari al 24% e sul maggior reddito concordato la flat tax applicabile dipende dal voto Isa del 2023.

Nel primo caso un voto Isa che supera l'8 in pagella postula una forfettizzazione più bassa, con aliquota al 10% e con un risparmio che in termini percentuali arriva al 58 per cento. Nel secondo caso un posizionamento fra il 6 e l'8 eleva l'aliquota al 12 per cento.

In queste ipotesi si tratta di vantaggi che finiscono almeno per dimezzare rispetto all'ipotesi iniziale di aliquota piena il carico fiscale sul maggior reddito dichiarato rispetto al 2023 per effetto del concordato.

In tema di Irpef il vantaggio potrebbe essere addirittura ancora più sostanzioso. Qui il discorso cambia radicalmente al crescere dell'aliquota marginale propria del contribuente.

Nel terzo caso dove l'entità del reddito dichiarato sul 2023 pari a euro 93.417 prevederebbe evidentemente l'applicazione dell'aliquota pari al 43% il vantaggio di tassare in flat tax al 10% si fa particolarmente sentire creando un risparmio che è sicuramente non indifferente e che arriva a superare in termini percentuali il 76 per cento.

Nel quarto caso, stante la maggior differenza fra il reddito concordato per il biennio 2024-25 e quanto dichiarato nel 2023, il vantaggio è più consistente in termini assoluti, rispetto al precedente, anche se esso è meno importante percentualmente per il fatto che non tutto il nuovo reddito concordato incontra l'aliquota del 43%, poiché una fetta di reddito che va dai 42.118 euro (imponibile dichiarato nel 2023) ai 50mila euro incrocia l'aliquota del 35 per cento.

Negli ultimi due casi l'aliquota secca assorbe anche le addizionali generando in termini assoluti (e percentuali) ulteriori elementi di risparmio fiscale che andranno verificati di caso in caso.

Il decreto prevede inoltre una riduzione della maggiorazione degli acconti in caso di differenza positiva tra concordato e reddito dichiarato: si scende dal 15 al 10% per le imposte sui redditi dal 12 al 10% per i forfetari e dal 4 al 3% per le start up.

LE REAZIONI

L'opposizione: una resa agli evasori, scelta iniqua e inefficace

«I saldi di fine stagione' del governo Meloni sul concordato preventivo biennale hanno prodotto un risultato pessimo, iniquo e con tutta probabilità inefficace.
Quella che inizialmente era stata concepita come un'opzione riservata ai contribuenti con Isa elevato è diventata una possibilità aperta indiscriminatamente a tutti con la previsione - per rendere attrattivo il concordato - di aliquote flat di super favore per i redditi in eccesso rispetto a quanto dichiarato nel 2023».
La bocciatura del decreto correttivo arriva da Antonio Misiani, responsabile economico del Pd.
Si tratta - continua Misiani - di «una resa disonorevole del governo e una dichiarazione di impotenza di fronte agli evasori. Con tanti saluti all'equità orizzontale rispetto agli altri redditi tassati alla fonte con aliquote marginali fino al 43%».
Per Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro Pd si apre una contrattazione «del peggior tipo» per far contribuire qualcosina in più una platea di contribuenti con una evasione conclamata pari, mediamente, al 67% del proprio reddito, come certificato dalle valutazioni ufficiali del ministero dell'Economia.

Forfettari, l'uscita dal regime condiziona l'adesione alla proposta

I casi particolari

Il superamento di 100mila euro di proventi nel 2023 non dovrebbe essere ostativo

Giorgio Gavelli

Un contribuente in regime forfettario nel 2023 potrebbe aderire al concordato preventivo biennale per il biennio 2024-2025 qualora la fuoriuscita dal forfait nel 2023 sia avvenuta per il superamento del limite dei 100mila euro di ricavi e compensi; scatterebbe l'impedimento, invece, in caso di superamento degli 85mila ma non dei 100mila.

È una delle risposte sul funzionamento del nuovo istituto che l'Aidc di Milano pubblica sul proprio sito, in attesa di conoscere il pensiero dell'agenzia delle Entrate. Il senso della risposta nasce dall'esame del testo del decreto del ministero dell'Economia del 15 luglio 2024 (approvazione della metodologia della proposta di concordato per i contribuenti forfettari), in cui è specificato che l'elaborazione della proposta per il solo 2024 avviene, in via sperimentale, per i contribuenti che nel 2023 «hanno determinato il reddito in base al regime forfettario, senza aver superato il limite di ricavi previsto» dal comma 54 dell'articolo 1 della legge 190/2014 (ossia, appunto, gli 85mila euro di ricavi o compensi ragguagliati ad anno). Se è vero che tale limite è stato sicuramente superato dai forfettari che nel 2023 hanno incassato ricavi o compensi superiori a 100mila euro, è altrettanto vero che per il 2023 – almeno a livello reddituale – essi devono assoggettare ad imposizione il reddito come contribuenti ordinari (circolare 32/E/2023, par. 3.2), per cui non si verifica quella «mancanza di continuità nell'applicazione del regime contabile–fiscale» di riferimento che, per l'Associazione, costituisce impedimento all'accesso al concordato. Nell'ipotesi descritta, il contribuente (in assenza di altre cause di improcedibilità al concordato preventivo biennale) dovrebbe ricevere una proposta come «soggetto Isa» per il biennio 2024-2025. Vedremo quale sarà l'opinione delle Entrate, tenendo presente che il passaggio da forfettario a semplificato/ordinario tra il 2023 e il 2024 potrebbe essere intervenuto anche non "per forza" ma per libera scelta del contribuente, altra situazione che attualmente non sembra presentare ostacoli.

Va ricordato che la versione per ora diffusa del decreto correttivo (non è ancora disponibile un testo ufficiale dopo il Consiglio dei ministri di venerdì) prevede che costituisce causa di esclusione l'adesione del contribuente al regime forfettario per il primo anno del biennio di concordato, così come lo stesso comportamento determina, in costanza di concordato, causa di cessazione dello stesso. In proposito è interessante il caso esaminato da un altro quesito affrontato dall'Aidc, ossia il passaggio del contribuente, tra il 2023 e il 2024, dal regime "di vantaggio" (o "dei minimi") al forfettario. La norma attesa con il correttivo non prevede deroghe, per cui la risposta sembra essere negativa.

Secondo l'Aidc Milano la tassazione a cedolare secca non interferisce sull'accordo

Frequenti sono anche i dubbi sulla possibile applicabilità della causa di esclusione – introdotta dallo schema di correttivo - in presenza di redditi (o quote di redditi) nel periodo precedente alla proposta, comunque denominati, in tutto o in parte esenti, esclusi o non concorrenti alla base imponibile, in misura superiore al 40% del reddito d'impresa o di lavoro autonomo. In particolare, il dubbio riguarda gli affitti assoggettati a cedolare secca, i quali non dovrebbero comportare problemi sotto questo punto di vista, per due motivi: in primis perché non si tratta di componenti del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, a cui, invece, è espressamente riferita la disposizione in bozza; in secondo luogo, perché si tratta di redditi assoggettati ad imposta sostitutiva, situazione quindi diversa da quella che farà scattare il semaforo rosso all'adesione al concordato.

LA PLATEA

La regola
Il decreto del ministero dell'Economia del 15 luglio 2024 specifica che per i forfettarui l'elaborazione della proposta per il solo 2024 avviene, in via sperimentale, per i contribuenti che nel 2023 «hanno determinato il reddito in base al regime forfettario, senza aver superato il limite di ricavi previsto» dal comma 54 dell'articolo 1 della legge 190/2014 (85mila euro di ricavi o compensi ragguagliati ad anno)

Casa, parte la corsa alle nuove sanatorie

Immobili

In Gazzetta la legge 105
Il Parlamento ha esteso le misure iniziali

Giuseppe Latour

Verificare i certificati di agibilità. Controllare la data dei titoli edilizi che hanno autorizzato la realizzazione del nostro immobile. Analizzare l'allineamento con normative edilizie del passato e urbanistiche di oggi. Il giorno chiave, insomma, è finalmente arrivato. La legge di conversione del decreto Salva casa è andata in Gazzetta Ufficiale ieri sera, nell'ultimo giorno utile prima della sua scadenza (fissata proprio il 28 luglio). La legge di conversione del Dl 69 è la 105 ed è in vigore da oggi.

Dopo giorni di attesa, diventa finalmente possibile sfruttare tutte le novità introdotte in fase di conversione. Da domani sarà possibile andare in Comune (se necessario) per sfruttare le sei sanatorie della versione definitiva del provvedimento.

La sanatoria base (quella per le piccole difformità) era già presente nel testo in vigore dalla fine di maggio. Con la conversione arrivano, però, alcune novità importanti. La prima è che la possibilità di sanare le difformità viene estesa anche alle variazioni essenziali, cioè interventi più incisivi, come gli aumenti di cubatura. Sempre, però, che ci sia la compatibilità con la doppia conformità semplificata.

La seconda è che arriva un importante sconto sulle sanzioni massime che potranno essere applicate. Si passa da oltre 30mila a poco più di 10mila euro. I due terzi in meno.

A queste sanatorie (per piccole difformità e variazioni essenziali) ne vengono aggiunte altre due: una per le varianti ante 1977 e l'altra per le irregolarità non contestate dai Comuni in fase di rilascio del certificato di agibilità. Si tratta di due strade molto vantaggiose, perché prescindono dalla verifica della doppia conformità. Per la prima la data da tenere a mente è quella del 30 gennaio 1977. Tutti i titoli depositati prima di quel termine potranno accedere alla regolarizzazione, se c'è un disallineamento tra progetti depositati in Comune e realtà del cantiere.

Alla richiesta di permesso in sanatoria - quando sarà necessario recarsi in Comune - si applicherà il silenzio assenso (con un termine di 45 giorni). Entro questo limite «il dirigente o il responsabile del competente ufficio comunale si pronuncia con provvedimento motivato». Decorso questo termine, «la richiesta si intende accolta». Probabile, allora, che sulle amministrazioni locali, soprattutto da settembre, parta un forte pressing per le richieste di sanatoria.

Ci sono poi le tolleranze (costruttive ed esecutive), che vengono estese anche ai requisiti igienico sanitari. Al catalogo delle tolleranze costruttive viene aggiunta una nuova categoria, pari al 6% per le case sotto i 60 metri quadri.

In tema di abitabilità arriva una delle novità più discusse, anche questa in vigore da oggi. Diventeranno abitabili le mini-case, abitazioni con altezze non superiori a 2,40 metri (sotto la quota di 2,70 metri, fissata oggi) e con superfici di 20 metri quadri per i monolocali e 28 metri quadri per i bilocali (contro i 28 e 38 attuali). La novità, comunque, è condizionata alla presentazione di progetti che garantiscano la salubrità degli ambienti. La norma nasce per garantire un riutilizzo di spazi delle città che, altrimenti, resterebbero inutilizzati. Nella stessa direzione vanno altre due previsioni: quella che semplifica il riutilizzo dei sottotetti, consentendo deroghe alle distanze minime, e quella che velocizza i cambi di destinazione d'uso per le singole unità immobiliari.

ADOBESTOCK

Tempi stretti per il silenzio assenso. I Comuni hanno 45 giorni per rispondere alla richiesta di permesso in sanatoria. Oltre il termine c'è il silenzio assenso

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

22 miliardi

LA SPESA PER FARMACI DEL SSN
Nel 2023 come ha appena certificato l'Agenzia italiana del farmaco la spesa farmaceutica a carico del Ssn ha raggiunto i 21,7 miliardi (+6%)

Farmaci, sulle aziende la scure del payback costa oltre 1,6 miliardi

I numeri. Cresce la spesa e il prelievo sulle imprese per il tetto superato Cattani (Farmindustria): «Così aumenti insostenibili, è ora di cambiare»

Marzio Bartoloni

La spesa farmaceutica a carico del Servizio sanitario vola sfiorando i 22 miliardi e la sua corsa verso l'alto spinta dalla richiesta di cure di una popolazione che invecchia sempre di più fa schizzare anche la "tassa" occulta del payback, il pesante obolo che sono costrette a pagare di tasca propria le aziende farmaceutiche ogni volta che si supera il tetto di spesa previsto. Per il 2023 - anno per il quale l'Agenzia del farmaco ha appena certificato 21,766 miliardi di spesa complessiva (+6%) - le imprese del farmaco dovranno sborsare 1,64 miliardi. Una cifra che salirà a 1,8-1,9 miliardi nel 2024, raggiungendo un salasso da 2,3-2,4 miliardi il prossimo anno.

Questa extra-tassa pesa tra il 15 e il 18% dei fatturati delle aziende chiamate a ripianare questi sforamenti di un tetto calcolato sempre troppo al ribasso rispetto alla spesa effettiva che infatti viene superato abbondantemente ogni anno: nel 2023 il tetto sui cosiddetti acquisti diretti (i farmaci ospedalieri del Ssn) valeva il 7,95% del Fondo sanitario (10,143 miliardi) ed è stato superato di ben 3,287 miliardi di cui la metà - appunto 1,64 miliardi - sarà ora ripianato dalle aziende farmaceutiche, mentre il resto resterà a carico delle Regioni. Somma a cui si aggiunge tra l'altro anche un mini-prelievo di 164 milioni sempre sulle aziende relativo alla spesa convenzionata (quella relativa ai medicinali in farmacia). Tutto questo complicato meccanismo, ribattezzato payback, è nato oltre 15 anni fa in tempi di *spending review* per provare a governare la spesa farmaceutica e da poco è stata esteso anche al settore del biomedicale che produce i dispositivi medici (dalle siringhe alle tac) con la richiesta - appena confermata da una sentenza della Consulta - di pagare oltre 1 miliardo. In pratica tutta la filiera delle imprese della salute - dai farmaci ai dispositivi medici - dovrà pagare un conto salatissimo di oltre 2,7 miliardi. Da qui la levata di scudi delle aziende: «Il Paese ha bisogno di riforme se vuole essere competitivo sul fronte strategico della salute dove bisogna investire tanto sull'innovazione e il payback è un grande freno per attrarre questi investimenti. Si tratta di un vulnus che parte da lontano e per il quale questo Governo non ha responsabilità, ma ora è arrivato il momento di riformare tutta la governance del farmaco», avverte Marcello Cattani presidente di Farmindustria che avrà un suo delegato nella missione in Cina guidata dalla premier Giorgia Meloni che è partita proprio ieri: «Ecco l'esempio del Governo cinese è lampante visto che sta spingendo con grande aggressività e con maxi investimenti sulla farmaceutica estendendo anche la tutela del brevetto. L'Italia deve attrezzarsi se vuole competere a livello internazionale su settori strategici ad alto valore aggiunto come questo». Cattani segnala poi come a fronte dello sfondamento del tetto sugli acquisti diretti sul quale scatta la scure del payback ci siano invece degli avanzi di risorse non spese sia sul tetto della convenzionata (847 milioni nel 2023) che sul fondo dei farmaci innovativi (348 milioni): «È la dimostrazione di come il payback sia un meccanismo perverso, mentre a livello internazionale ci sono modelli virtuosi per governare la spesa che a esempio non penalizzano le aziende che investono nel Paese magari con incentivi sul prezzo di rimborso o con uno sgravio». Il presidente di Farmindustria riconosce il «clima positivo di dialogo» con l'attuale Governo, ma ora di fronte a previsioni «disarmanti» sull'impatto del payback nei prossimi anni chiede che per il 2025 il suo impatto «almeno non aumenti ulteriormente neutralizzando questa crescita, mentre per il 2026 bisogna ragionare su di un modello totalmente nuovo che tenga conto degli investimenti, della ricerca e dei benefici delle terapie non solo sulla salute ma anche dei vantaggi a esempio previdenziali che producono con minor costi per il sistema». L'alternativa altrimenti è «perdere competitività e dunque crescita e posti di lavoro. Oggi trainiamo la produzione industriale con un saldo positivo dell'export di 17 miliardi con una crescita da primato mondiale», aggiunge Cattani. Che non giudica nel merito la recente sentenza della Consulta sul payback dispositivi medici ma sottolinea «la miopia di quelle Regioni che festeggiano la decisione dei giudici costituzionali: non capiscono che siamo di fronte a un meccanismo iniquo, fuori dal tempo che penalizza una filiera industriale che rischia così di non generare più Pil e occupazione come ha fatto finora. Si vince insieme e si perde da soli».

Di fronte a una spesa farmaceutica che non può solo che crescere il presidente dell'Aifa Robert Nistico ricorda infine come l'Aegnzia possa agire fissando le regole per una più corretta appropriatezza prescrittiva e «questo lo fa con le note prescrittive e i piani terapeutici, ora in fase di revisione con il supporto delle società scientifiche e le organizzazioni mediche. Questo per offrire il farmaco giusto, alle persone giuste e nelle modalità ottimali. Ma non rientrano nelle funzioni dell'Agenzia il potere di controllo sull'attività prescrittiva e sulle politiche farmaceutiche regionali».

MARCELLO CATTANI
Presidente di Farmindustria

> **«Per il 2025 bisogna evitare almeno gli aumenti del payback e dal 2026 s'introduca un nuovo modello»**

Effetto payback

Come funziona
Il payback è un meccanismo che prevede che in caso di sfondamento di un tetto di spesa le aziende siano obbligate a ripianare metà di questo sforamento. Il meccanismo è applicato da oltre 15 anni nel settore della spesa farmaceutica pubblica, mentre la sua estensione al settore dei dispositivi medici è stato avviato soltanto nel 2022 e tuttora è al centro di un contenzioso legale.

Capitolo farmaci
Nel 2023 la spesa farmaceutica del Servizio sanitario nazionale ha raggiunto i 21,7 miliardi (U +6%). Per lo stesso anno - come appena certificato dall'Agenzia italiana del farmaco - le imprese del farmaco dovranno sborsare 1,64 miliardi di payback. Una cifra che salirà a 1,8-1,9 miliardi nel 2024, raggiungendo i 2,3-2,4 miliardi il prossimo anno.

Dispositivi
Nel 2022 è scattato l'obbligo per le aziende del biomedicale a pagare metà dello sforamento del tetto di spesa sugli acquisti di dispositivi medici per il 2015-2018: si tratta di oltre un miliardo - dopo lo sconto deciso dal Governo l'anno scorso - rimasto finora in sospeso anche per la pioggia di ricorsi al Tar arrivati poi sul tavolo della Corte costituzionale.

IMAGOECONOMICA

Dalle siringhe alle Tac. Il settore del biomedicale rifornisce gli ospedali

Per il settore biomedicale 1 miliardo in sospeso: «Nuove regole o falliamo»

Dopo la Consulta

Le imprese continuano la battaglia legale e chiedono un intervento al Governo

L'ultimo appello per fermare il payback anche per il biomedicale - un meccanismo scattato per questo settore industriale soltanto nel 2022 e finora rimasto in sospeso tra proroghe legislative e una lunga battaglia legale - è arrivato in questi giorni dai chirurghi che senza troppi giri di parole hanno denunciato il rischio di dover lavorare presto a mani nude se non si interverrà a sostegno di chi li rifornisce di bisturi e apparecchiature per le loro sale operatorie. Perché il settore industriale dei dispositivi medici che lavora per ambulatori e ospedali fornendogli il materiale per poter lavorare (dalle siringhe alle tac) è stato investito come uno tsunami da questo meccanismo e ora che la sentenza dei giorni scorsi della Consulta ha confermato la legittimità della norma sul payback - di fatto ribadendo l'obbligo per le aziende di pagare alle Regioni oltre un miliardo di sfondamento del tetto di spesa per il periodo 2015-2018 - il rischio di una «crisi irreversibile» per il settore è sempre più vicina se il Governo non interverrà «con urgenza». «Quello che forse non è chiaro a tutti è che se si andrà avanti per la strada del payback l'impatto non sarà solo per le industrie, ma per tutto il sistema. E cioè per i medici e gli ospedali con cui lavoriamo e in ultima istanza per i pazienti che si ritroveranno con una assistenza di bassa qualità. Perché le nostre aziende oltre a dover licenziare e disinvestire in Italia non parteciperanno più alle gare degli ospedali o vi parteciperanno con forniture di minore qualità e quindi di minor prezzo per evitare il rischio un domani di vedersi costrette a pagare lo sfondamento del tetto di spesa fissato oggi al 4,4% del Fondo sanitario, una asticella assolutamente incapace di soddisfare il fabbisogno di apparecchiature del Servizio sanitario», spiega Nicola Barni presidente Confindustria dispositivi medici.

Le imprese - sottolinea Barni - in ogni caso non mollano sul payback visto che dopo la sentenza della Corte costituzionale la palla ora torna ai Tar: «Ci sono 1800 ricorsi ancora in piedi e la stessa Consulta ha sollevato più di un dubbio sulle misure del payback. Siamo ragionevolmente fiduciosi che il Tar ci darà ragione soprattutto sul fatto che i tetti di spesa sono stati decisi ex post e non possono dunque essere retroattivi».

Ma se la battaglia legale delle imprese dunque continua almeno fino al 2025, nel frattempo la richiesta a Governo e Regioni è di intervenire sia sul miliardo in sospeso relativo al 2015-2018, sia sulle nuove richieste di ripiano per il periodo successivo 2019-2022 che potrebbe far calare una scure sulle aziende di 2,5 miliardi di payback. Per il settore che vale 18,7 miliardi con oltre 4600 imprese e che da lavoro a 117mila persone sarebbe il colpo mortale. «Sediamoci subito intorno a un tavolo con il Governo e le Regioni. Troviamo una nuova governance sostenibile per tutti che superi il tetto di spesa e magari punti sull'allocazione dei budget sui percorsi di cura dei pazienti», continua Barni che il giorno dopo la sentenza della Consulta è stato convocato dal ministro del Made in Italy Adolfo Urso con l'impegno di istituire un tavolo. Anche in Parlamento e a livello regionale su pressione delle imprese si moltiplicano le iniziative come in Lombardia dove venerdì scorso è stato approvato un ordine del giorno dal Consiglio regionale per tutelare le Pmi del comparto colpite dalla sentenza.

—**Mar.B.**

NICOLA BARNI
Presidente di Confindustria dispositivi medici

LA SENTENZA

La Consulta sul payback
Il payback sui dispositivi medici «presenta di per sé diverse criticità, ma non risulta irragionevole in riferimento all'articolo 41 della Costituzione, quanto al periodo 2015-2018». Dopo mesi di grande attesa dalla Consulta è arrivata lunedì scorso una mazzata per le imprese del settore biomedicale con due sentenze (la 139 e la 140) che di fatto confermano l'obbligo per le aziende a pagare metà dello sforamento del tetto di spesa sugli acquisti di dispositivi medici almeno per il 2015-2018: si tratta di oltre un miliardo - dopo lo sconto deciso dal Governo l'anno scorso quando era scattato il diabolico meccanismo del payback - rimasto finora in sospeso anche per la pioggia di ricorsi al Tar arrivati poi sul tavolo dei giudici costituzionali.

LE AZIENDE DELLO STAR
L'assenza di Ipo e il lungo elenco dei delisting ha assottigliato la schiera delle aziende del segmento Segmento Titoli con Alti Requisiti, lo Star, dove vengono negoziati titoli di società con media capitalizzazione (in Italia tra i 40 milioni e 1 miliardo di euro). Attualmente le società quotate sullo star sono solo 69

Piazza Affari, da Tod's a Unieuro estate di grandi uscite dal listino

Borsa Italiana. Volumi bassi degli scambi e valutazioni a sconto fanno crescere le offerte finalizzate al delisting delle Pmi
I titoli italiani a bassa capitalizzazione trattano a sconto del 39% in media rispetto ai multipli prezzo/utili delle blue chip

Matteo Meneghello

Piazza Affari, messa sotto tiro nell'estate dei delisting, si scopre più povera. Non tanto (o non solo) in termini di capitalizzazione. I gruppi industriali privati di piccole e medie dimensioni, ossatura del mondo imprenditoriale italiano, sembrano in questa fase lasciare tutta la scena alle sole società pubbliche e finanziarie e ad altri pochi campioni dell'Piazza industria italiana del Ftse Mib. La grande fuga tocca grandi marchi come Tod's e Pmi di Piazza Affari e sta in particolare mettendo nell'angolo lo Star, da sempre vetrina dell'eccellenza imprenditoriale italiana in Borsa. L'assenza di Ipo e il lungo elenco dei delisting ha assottigliato la schiera delle aziende del segmento, in calo costante dal 2019, scese sotto quota 70 unità (oggi sono 69) con una capitalizzazione di poco più di 48 miliardi (senza considerare l'ulteriore erosione legata alle prossime uscite), praticamente sugli stessi livelli del 2020 (nel 2021 il livello record di 67,7 miliardi). A questa situazione si accompagna una costante sottoperformance del segmento, negli ultimi due anni, rispetto agli altri indici, in controtendenza rispetto al passato. I titoli italiani small cap (vale a dire con una capitalizzazione inferiore ai 150 milioni di euro) presentano oggi uno sconto medio del 39 per cento sui multipli di price/earning e del 24% in termini di enterprise value/Ebitda nel confronto con i titoli a maggiore capitalizzazione.

> L'assenza di Ipo e il lungo elenco dei delisting ha assottigliato la schiera delle aziende dello star

«Si tratta di numeri significativi – commenta Guglielmo Manetti, ceo di Intermonte -, decisamente fuori norma rispetto al passato. Le ragioni di questa divaricazione vanno cercate prima di tutto nella perdurante assenza di liquidità, con il rialzo dei tassi che ha certamente favorito il deflusso dalle small cap, ai quali si è aggiunto anche l'effetto dettato dal riscatto dei fondi Pir. Queste ragioni di opportunità hanno prodotto un'intensificazione dei delisting negli ultimi mesi».

Nel solo mese di luglio si sono delistate dalla Borsa cinque società di media dimensione e per altre due, Piovan e Unieuro, è stata annunciata l'intenzione di lanciare un'opa finalizzata al delisting. Nonostante i recenti sforzi del Governo con il Dl capitali, il grande esodo da Piazza Affari avviato negli ultimi anni (nel 2022 avevano detto addio alla Borsa, tra gli altri, pesi massimi come Exor, Atlantia, Autogrill, Cattolica Assicurazioni) è proseguito in questi mesi e per certi versi si è intensificato, allargandosi alle Pmi.

Ovviamente Borsa Italiana registra ancora storie di successo per il finanziamento delle imprese. Il gruppo Campari, per esempio, nel 2024 ha finanziato con un collocamento accelerato di azioni la maxi acquisizione in Francia di Courvoisier. Ma è chiaro che il fenomeno dei delisting c'è. Dall'inizio dell'anno hanno lasciato o hanno annunciato l'intenzione di lasciare la Borsa, tra le altre, realtà come Saes Getters, Piovan, Civitanavi, Openjobmetis, Alkemy, Ivs, Salcef, Pierrel, Grenthesis. Da segnalare anche l'opa ostile lanciata da Fnac su Unieuro: (l'obiettivo è il delisting della catena di distribuzione di elettronica) che segue un'operazione analoga, ma in accordo con la proprietà, dell'olandese Vitol, che ha rilevato Saras (anche se l'operazione di delisting, come ha scritto ieri il Sole 24 Ore, non è scontata).

Al fenomeno dei delisting, in molte situazioni incoraggiato dalla concorrenza del private equity, si salda poi l'assenza di nuove Ipo. «L'unico debutto sullo Star negli ultimi due anni, riguarda Sys-Dat, curata tra l'altro da Intermonte – prosegue Manetti -. Si tratta di una raccolta di 37 milioni di euro, non certo sufficienti a invertire il trend, così come non bastano le Ipo sull'Egm. Il debutto di Golden Goose, con 2,5 miliardi di capitalizzazione in un settore importante come quello del lusso, sarebbe stato un viatico perfetto, ma sappiamo tutti cosa è successo, ed è stata una doccia fredda. Senza dubbio in questi anni si è impoverita quella fascia di ottime aziende che in passato hanno fatto la fortuna del mercato italiano».

La speranza degli addetti ai lavori è affidata a Patrimonio Destinato, il fondo progettato dal Governo per favorire maggiore investimenti verso le Pmi di Piazza Affari, oggi snobbate non solo dai fondi esteri, ma anche dal mondo delle casse e dei fondi pensione domestici. Lo strumento potrebbe debuttare già nei prossimi mesi, agevolando una rotazione degli investimenti che sembra già nell'aria.

«Negli Stati Uniti l'indice Russell delle Pmi sta registrando una decisa ripresa – spiega Manetti -; anche in Europa e in Italia ci attendiamo segnali di rialzo nella seconda parte dell'anno, grazie a uno scenario di tassi più stabile. In questo senso il timing del Governo, con il debutto di Patrimonio destinato atteso tra il quarto trimestre di quest'anno e il primo dell'anno prossimo, è corretto». Questo strumento, che dopo il via libera in Senato, in Commissione, attende ora il voto alla Camera, «ha il merito di portare liquidità sul mercato nel segmento delle mid small cap – prosegue Manetti - convogliando inoltre l'interesse dell'universo dei fondi pensione e di altre asset allocation oggi poco presenti sull'equity italiano. Un ulteriore contributo – aggiunge il ceo di Intermonte - potrebbe arrivare dai Pir, strumento che ha permesso al mercato italiano di crescere e che potrebbe essere ancora più efficace in futuro con l'introduzione di alcuni correttivi: basterebbe, per esempio, un piccolo incentivo a mantenere l'investimento per evitare i riscatti immediati alla maturazione del beneficio fiscale dopo cinque anni. La disaffezione alla Borsa non è un trend inconvertibile – conclude Manetti -. È comprensibile che molte aziende, strette tra bassa liquidità e valutazioni giudicate deludenti, cerchino altre soluzioni. Ma resto convinto che, se il mercato sarà in grado di reagire con nuovi strumenti e correttivi, i prezzi torneranno più vicini ai fondamentali e il flusso dei delisting registrato in queste settimane potrà essere rallentato».

PMI A SCONTO

Il gap nelle valutazioni
Con un rapporto Enterprise Value/Ebitda mediano di 5,2 volte, oggi le Pmi con una capitalizzazione inferiore ai 150 milioni di euro presentano un gap del 24% rispetto alle analoghe valutazioni relative a società con oltre 1,2 miliardi di euro, che presentano un Ev/Ebitda mediano di 6,8 volte, mentre il dato complessivo generale per tutte le quotate è di 6,5x. Il gap è ancora più evidente se si considera il rapporto price/earning mediano, che è di 9,4x per le società a minore capitalizzazione, contro il 15,5x di quelle più grandi. Si tratta di uno «sconto» del 39%, che sale al 43% se si considerano i rispettivi parametri relativi alle attese per il 2025. Le difficoltà delle Pmi sono confermate anche dall'andamento dell'indice Star, in ritardo rispetto al recente recupero messo in atto negli ultimi mesi dal Ftse Mib e dall'Euro Stoxx.

IMAGOECONOMICA

Borsa Italiana. La sede storica di Palazzo Mezzanotte a Milano

Fuga da Piazza Affari

Private equity in pista
L'operazione annunciata la scorsa settimana, con cui Piovan si prepara a lasciare la Borsa a valle di un'Opa lanciata da Investindustrial di concerto con l'azionista principale, è solo l'ultima di un elenco di Pmi che nel 2024 si è intensificato settimana dopo settimana e che comprende, tra le altre, Alkemy, Salcef, Ivs, Civitanavi, Openjobmetis.

L'm&a dei concorrenti
Sempre nei giorni scorsi, la francese Fnac ha annunciato la volontà di promuovere un'opa ostile, finalizzata al delisting, sulle azioni di Unieuro. Anche Saras della famiglia Moratti ha cambiato controllo, rilevata dall'olandese Vitol: la nuova proprietà però, potrebbe fare marcia indietro sul delisting e mantenere la quotazione.

Ipo al palo
Le Ipo del 2024 hanno riguardato nella stragrande maggioranza dei casi Egm, mentre il mercato principale, scottato dal dietrofront di Golden Goose, ha registrato solo un nuovo debutto, quello di Sys-Dat, sullo Star. Proprio il segmento ad alti requisiti sta soffrendo di più questa situazione: il numero di realtà del listino è sceso a 69 unità

L'intervista
Domenico Favuzzi

«Ecco perché Exprivia ha lasciato la Borsa»

Andrea Biondi

«Abbiamo capito che per noi la Borsa non rappresentava più un asset strategico. Anzi, per certi versi risultava impegnativa in termini di costi e sostanzialmente di scarsa utilità rispetto ai nostri piani di crescita per Exprivia».

Domenico Favuzzi, 62 anni, cavaliere del lavoro dal 2015, guida dal 2006 Exprivia, società dell'Ict con sede a Molfetta, con 2.500 dipendenti, che il 16 luglio ha avuto il suo ultimo giorno di quotazione. Quella di Exprivia è la voce di un'azienda che ha fatto la scelta del delisting. Non, evidentemente, l'unica visione della Borsa in cui in realtà tante altre imprese trovano il terreno fertile per il loro sviluppo e i finanziamenti. Non l'ha vista così la società Ict, quotata dal 2006, ma con un percorso in realtà precedente. Bisogna spingersi indietro fino al 2000, anno di quotazione di AISoftw@re che poi nel 2005 è stata oggetto di un reverse merger con Abaco: società che fa capo proprio a Favuzzi.

«Il tema – spiega il presidente e ceo di Exprivia al *Sole 24 Ore* – è quello della crescita. Ma l'apporto di capitali per lo sviluppo, che era e resta il nostro obiettivo, non risultava affatto facilitato dall'essere quotati». Il riferimento è alle possibilità alternative «date dai fondi. È su questo che ci siamo messi a lavorare da subito». Dossier aperti «non ce ne sono», si affretta a precisare Favuzzi segnalando però come l'azienda ora stia guardando «a tutto quel mondo di fondi, pazienti, che ci sono e sono pronti a investire in aziende come la nostra». La presenza in Borsa, dunque, finiva «anche per avere una funzione di allontanamento per questi fondi. A questo punto abbiamo pensato che fosse il momento di fare un passo indietro sulla quotazione. Anche perché l'entrata a far parte della Borsa di Milano in una realtà più grande, con Parigi, non ha secondo noi tenuto fede completamente alle promesse di ampliare l'orizzonte d'investimento delle quotate».

Detto questo Exprivia – che negli anni ha dovuto anche far fronte all'inciampo di Italtel, prima acquisita e poi, dopo vari problemi legati a finanziamenti e conti, passata a Psc e ora Nextalia, lasciando però un'eredità di 3 anni e 25 milioni andati persi – ha per il futuro progetti di crescita, legati al suo core business di soluzioni Ict legate al mondo della cybersecurity, dell'intelligenza artificiale, del cloud ed edge data center «con cui contiamo di arrivare al raddoppio del giro d'affari alla fine dei prossimi tre anni». Il tutto dopo aver chiuso nel 2023 «l'anno migliore di sempre come marginalità, con 13,2 milioni di utile netto e un +10,5% nei ricavi saliti oltre quota 200 milioni». Resta, di sistema, il grande problema delle competenze con Exprivia che da tempo ha lanciato l'allarme sulla necessità, e sulla mancanza, di personale qualificato da assumere. Al netto di questo, nel lungo periodo l'obiettivo «è arrivare al miliardo di fatturato. Allora, magari, potremo riprendere in considerazione una eventuale quotazione».

Primo Piano
Strategie industriali

1.505 LA PRODUZIONE DI AEREI
La produzione Airbus attesa tra il 2023 e la fine del 2024 dovrebbe attestarsi sui 1.505 aerei, non distante da quella iniziale di 1.520 veicoli

L'intervista. Guillaume Faury. Il numero uno del gigante franco-tedesco dell'aerospazio annuncia la firma di un memorandum per estendere le sinergie sull'elicottero militare Nh90. Sul tavolo spazio e aerostrutture

«Airbus punta sull'Italia e a una collaborazione più forte con Leonardo»

Gianni Dragoni

Ci sarà più Italia nel futuro di Airbus. Il gigante franco-tedesco dell'aerospazio aumenta la collaborazione industriale con Leonardo. Le due società hanno firmato un MoU per estendere la collaborazione nell'elicottero militare Nh90. Lo rivela Guillaume Faury, ad di Airbus, in quest'intervista. Sul tavolo anche spazio e aerostrutture.

Il ritiro di Biden dalle elezioni ha un impatto su Airbus?
Tutto ha un impatto sul business e influenza anche la catena dei fornitori. Non sappiamo chi sarà eletto. C'è molta volatilità, ci sono tensioni geopolitiche. Dobbiamo saperci adattare al cambiamento.

Che effetto ha la crisi di Boeing su Airbus?
Non siamo contenti dei problemi di Boeing e non sono positivi per l'industria. Stiamo osservando attentamente la situazione, imparando ovunque possibile. Nessuno trae vantaggio da uno sconvolgimento così grave nel nostro duopolio, soprattutto quando riguarda la sicurezza.

Come va il mercato dell'aviazione commerciale?
C'è una ripresa rispetto a prima del Covid. Manca capacità produttiva, c'è molta più domanda di quella che riusciamo a soddisfare. Abbiamo avuto ordini per 2.094 aerei l'anno scorso. Si traduce in una tensione sulla catena dei fornitori perché avevamo ridotto la capacità durante il Covid. Ci sono tensioni che vanno dall'approvigionamento di materie prime al reclutamento di personale con le competenze adeguate, sono stati riscontrati problemi nei motori.

Perché Airbus ha rivisto al ribasso gli obiettivi per quest'anno? La Borsa ha reagito con un forte ribasso delle azioni.
Da una parte c'è l'industria dello spazio, abbiamo rivisto i costi per alcuni programmi di lungo termine.

E dall'altra parte l'aviazione civile, abbiamo ridotto l'obiettivo di consegne da 800 a 770 aerei. In ogni caso la produzione sta aumentando. Abbiamo già dimostrato di essere in grado di produrre a questi livelli, 800 aerei nel 2018. Se quest'anno ne facessimo 770, calcolando i 735 del 2023 avremmo prodotto in due anni 1.505 aerei, rispetto a un obiettivo di 1.520, la differenza è minima. Se così fosse sarebbe una reazione eccessiva.

Forse i mercati non si fidano...
Abbiamo dato una guidance.

L'industria cinese Comac sta entrando sul mercato dei jet commerciali, vi farà concorrenza?
Comac è un concorrente che sta emergendo. La Cina rappresenta il 20% del mercato, le tre maggiori aviolinee sono dello Stato, che possiede anche Comac. Molte tecnologie dell'aereo C919 sono occidentali, per esempio Cfm per i motori. Li osserviamo.

Comac studia anche un jet wide body, il C929, vi farà concorrenza?
Non nel breve, almeno per dieci anni.

Parlate con Thales per una fusione nelle attività di produzione di satelliti. Cosa volete fare?
È in corso una valutazione. In Europa siamo in due a costruire satelliti, noi e Thales Alenia Space (Tas), di cui Thales ha il 67% e Leonardo il 33. Siamo concorrenti, nei satelliti noi siamo i più grandi costruttori in Europa. Sul mercato c'è molta pressione, c'è SpaceX, si fa sempre di meno nel settore geostazionario. Vogliamo aumentare la dimensione in Europa, possiamo essere più competitivi.

Volete fare una sola società nei satelliti?
Non lo sappiamo, non è facile perché l'Antitrust europeo cerca di mantenere la concorrenza in Europa, anziché favorire la nascita di gruppi più forti.

REUTERS

L'ad di Aibus. Guillaume Faury intende ampliare la sinergia con il leader italiano a tutto campo

> Sulla produzione di satelliti vogliamo aumentare la dimensione in Europa per essere più competitivi

Qual è il coinvolgimento di Leonardo?
I costruttori di satelliti siamo noi e Tas, che è una società francese con una parte in Italia, Leonardo è un socio. Abbiamo una presenza forte in Italia. Abbiamo attività nello spazio, attraverso Ita abbiamo più di 100 aerei, ci sono 200 elicotteri civili. Con Leonardo ci sono ottimi rapporti, abbiamo numerose alleanze che ci piacciono, siamo nell'Atr, siamo partner forti negli elicotteri Nh90, nell'Eurofighter, siamo soci in Mbda.

Siete interessati ad aumentare la collaborazione con Leonardo?
A Farnborough abbiamo firmato un Memorandum d'intesa (MoU) per estendere e rafforzare la collaborazione nell'elicottero Nh90, un accordo quadro per il futuro dell'Nh90. Ma c'è una crescita generale nella collaborazione con Leonardo. Nelle aerostrutture Leonardo ha sofferto, per il Covid, l'inflazione ha fatto aumentare i costi, è un fornitore importante della famiglia A320, la produzione di questi aerei è in crescita e il volume del business per Leonardo aumenta. Sono fornitori anche dell'A220 e c'è Atr, ero a Pomigliano due settimane fa con Roberto Cingolani a vedere gli investimenti sull'Atr. Le aerostrutture sono un'area di crescita per l'Italia.

Ci sarà più Italia nel futuro di Airbus?
Sì, perché abbiamo una grande presenza in Italia. Stiamo lavorando con Roberto, la cooperazione sarà più visibile nell'agenda, non solo per i nostri aerei ma per quello che facciamo con Leonardo. In Italia sosteniamo 12.000 posti di lavoro e l'anno scorso abbiamo comprato per un valore di 600 milioni di euro. Quest'anno la cifra sarà più alta.

Politica

AUTONOMIA E REFERENDUM, FIRME DIGITALI A QUOTA 100MILA
Ad appena 24 ore dall'apertura della piattaforma informatica per raccogliere le firme on line per il referendum sull'Autonomia differenziata, i promotori festeggiano le oltre 100mila sottoscrizioni per il quesito. Una cifra che per Magi di +Europa rende raggiungibile il traguardo delle 500mila firme entro il 30 settembre, come prevede la legge, e che spinge gli organizzatori a iniziare a lavorare anche alla mobilitazione in vista delle urne.

VERSO LE PRESIDENZIALI

FORZA E LIMITI DEGLI USA TRA DONATORI E MINORANZE

di Sergio Fabbrini

—Continua da pagina 1

Il Partito repubblicano è centralizzato, ma diviso. Il suo funzionamento prefigura un modello decisionale controllato dal presidente, privo di controlli e bilanciamenti, decisamente autoritario. Un modello congeniale con la cultura del suo gruppo di riferimento, l'America mono-razziale dei suprematisti bianchi. Il Partito democratico, invece, continua ad essere un partito pluralista e senza un centro di comando formalizzato. Rappresenta l'America multirazziale, una società in continuo movimento, di cui Kamala Harris è l'espressione. Con un suo presidente democratico in carica, è quest'ultimo che lo rappresenta. Quando non è così, a rappresentarlo sono i maggiori leader democratici del Congresso. Seppure disaggregato, dispone però di un network di leader nazionali e statali che orientano le sue scelte, talora imponendosi sul suo stesso presidente quando è in carica (come è avvenuto con Lyndon B. Johnson nel 1968 ed ora con Joe Biden). Se la centralizzazione repubblicana non è compatibile con il pluralismo della democrazia americana, la decentralizzazione democratica invece lo è. Per questo motivo, il Partito trumpiano costituisce oggi una seria minaccia per l'equilibrio dei poteri della democrazia americana.

In secondo luogo, quella vicenda ci mostra che un nuovo attore politico condiziona la vita dei partiti, i grandi donatori. Ciò è l'esito della sentenza della Corte suprema del 2010 *(Citizens United vs Federal Election Commission)*, che liberalizzò i contributi indipendenti alle campagne elettorali, in particolare delle grandi corporations, in nome della libertà di parola garantita dal Primo Emendamento della Costituzione. Donald Trump è andato a vendere le sue future politiche di de-fiscalizzazione tra i petrolieri e gli imprenditori della Silicon Valley per avere i loro finanziamenti elettorali. Kamala Harris, anche se ha raccolto in due giorni circa 130 milioni di dollari attraverso piccole-medie donazioni, è comunque grata ai big donors che hanno esercitato un ruolo cruciale nel promuovere la sua candidatura (e per convincere Joe Biden a ritirare la sua). Una democrazia controllabile dai grandi finanziatori è in pericolo permanente, denunciò Barack Obama quando era alla Casa Bianca.

IL PUNTO
Sempre più centrale il ruolo dei finanziatori nell'orientare le scelte dei partiti politici

Ciò detto, anche se la popolarità di Kamala Harris crescerà, ciò non garantirà affatto la sua vittoria elettorale. Il presidente americano non è eletto direttamente dal voto popolare, bensì è eletto indirettamente dai "grandi elettori" degli stati. Ogni stato dispone di un Collegio di grandi elettori equivalente al numero dei rappresentanti di quello stato alla Camera, più i due senatori assegnati in modo eguale ad ogni stato, a prescindere dalla loro popolazione. Il candidato che prende più voti in uno stato, si prende tutti i grandi elettori di quest'ultimo. Il Collegio elettorale, dunque, sovra-rappresenta i piccoli stati, rurali e collocati nelle aree continentali del Paese (che votano repubblicano), rispetto ai grandi stati, urbani e collocati nelle coste (che votano democratico). Con alcuni stati (come Wisconsin, Michigan, Pennsylvania) che sono in bilico tra i due partiti. Il pregiudizio pro-repubblicano del Collegio elettorale è ulteriormente rafforzato dalle politiche perseguite dai repubblicani negli stati da loro controllati (ridisegno dei distretti elettorali per favorire i loro elettori, ostacoli imposti alle minoranze etniche per penalizzare gli elettori democratici). L'esito è che i repubblicani hanno potuto controllare la presidenza per 12 anni degli ultimi 24 anni, pur risultando regolarmente minoritari nel voto popolare. Nel 2000, nonostante il democratico Albert Gore ottenne mezzo milione di voti popolari in più di George W. Bush, fu quest'ultimo ad avere la maggioranza dei voti dei grandi elettori degli stati. Nel 2016, nonostante la democratica Hillary Clinton ottenne tre milioni di voti popolari in più di Donald Trump, fu quest'ultimo ad ottenere la maggioranza dei voti dei grandi elettori degli stati. Steven Levitsky e Daniel Ziblatt, due scienziati politici di Harvard, hanno parlato di una democrazia sottoposta alla "tirannia delle minoranze", in virtù della quale chi perde le elezioni può comunque controllare la presidenza.

Insomma, l'America continua a stupirci, per i suoi cambiamenti e le sue contraddizioni. In piena guerra civile (1861-1865), Abraham Lincoln confessò ad un suo amico, "siamo un esperimento politico che non riuscirà mai a concludersi".

Le tensioni tra Fi e Lega si spostano sui territori

Il confronto. Dal Lazio alla Calabria è scontro continuo e sull'autonomia al Sud gli azzurri attaccano il Carroccio. Campanello d'allarme per le elezioni d'autunno in Emilia, Liguria e Umbria

Andrea Marini

Le tensioni tra Forza Italia e Lega, esplose dopo le europee e la rielezione di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione Ue, si stanno spostando sui territori. Nuovi fronti si aprono, dalla Regione Lazio fino alla Calabria, lanciando un campanello d'allarme per le imminenti elezioni regionali d'autunno in Emilia-Romagna, Umbria e Liguria. Per non parlare degli altri fondamentali appuntamenti del 2025: le regionali in Veneto, Toscana, Marche, Campania e Puglia.

Nel Lazio tre giorni fa i consiglieri regionali di Fi hanno disertato la seduta sull'assestamento di bilancio. Poi è stata la volta dei due assessori azzurri, che hanno disertato la Giunta. La richiesta è quella di contare di più nel governo regionale guidato da Francesco Rocca (formalmente un indipendente, ma molto vicino a Giorgia Meloni). Dal voto regionale del 2023 sono passare ere geologiche: Fi, tra acquisizioni varie, è passata da 3 a 7 consiglieri regionali, mentre la Lega è scesa da 3 a 1. Poi ci sono state le europee che hanno visto Fi superare in regione la Lega (7,34% contro 6,60%). Eppure allo stato attuale sia Fi che Lega hanno due assessori.

Altro fronte che si è aperto è la Calabria. Qui a finire sotto attacco è una delle ragioni sociali della Lega: l'autonomia. Il governatore di Fi Roberto Occhiuto ha chiesto una «moratoria» nella applicazione della legge (una richiesta «legittima», secondo il numero uno del partito Antonio Tajani). Qui la partita è delicata, perché le elezioni regionali in due fondamentali regioni del Sud si avvicinano: Campania e Puglia. Due regioni in cui alle ultime europee gli azzurri hanno superato il Carroccio (10,8% contro 5,8% in Campania e 7,8% contro 6,2% in Puglia), e ora i primi temono possibili contraccolpi in termini di consensi se si dovesse accelerare con l'autonomia per le regioni del Nord.

ROBERTO OCCHIUTO (FI)
Il governatore della Calabria chiede lo stop dell'autonomia

ROBERTO CALDEROLI
Il ministro per gli Affari regionali e padre dell'autonomia

Come se non bastasse, le dimissioni di Giovanni Toti da governatore aprono ora il fronte Liguria, che si incastra anche con la partita per le imminenti regionali in Umbria e per quelle in Veneto l'anno prossimo. Toti fa parte dei centristi di Noi Moderati, alleati a livello nazionale con Fi. Ma è anche considerato molto vicino alla Lega. Per questo il Carroccio potrebbe rivendicare la candidatura per il centrodestra: si fa il nome di Edoardo Rixi (che però ha dato la sua indisponibilità), ma potrebbe essere anche un civico come avvenuto in Emilia-Romagna (regione anch'essa al voto in autunno) dove il centrodestra ha deciso di convergere sulla civica Elena Ugolini.

Anche perché poi per la Lega sarebbe difficile rivendicare l'anno prossimo la scelta del successore del leghista Luca Zaia in Veneto. Sul Veneto ha già puntato gli occhi FdI (dove alle europee ha preso il 37,6% contro il 13,2% della Lega). Il partito di Giorgia Meloni ha già il nome del candidato governatore: il coordinatore veneto di Fratelli d'Italia, presidente della commissione Industria del Senato, Luca De Carlo. Ma dovrà fare anche i conti con l'enorme consenso che ha ancora Zaia in Regione e con la proposta di Fi di candidare il suo Flavio Tosi.

Ma intanto il prossimo autunno ci saranno anche le regionali in Umbria, dove è praticamente certa la ricandidatura della governatrice leghista uscente Donatella Tesei, nonostante ormai in quella regione alle europee la Lega sia scesa al terzo posto (6,8%) nella coalizione dopo Fdi (32,6%) e Fi (8,4%).

AFP

BELLE ARTI

La Via Appia nel Patrimonio mondiale dell'Unesco

La «Via Appia. Regina Viarum» entra nella lista del Patrimonio Mondiale, diventando così il 60esimo sito italiano riconosciuto dall'Unesco. A deliberarne l'iscrizione, il Comitato del Patrimonio Mondiale, riunito a Nuova Delhi. Si tratta della prima candidatura promossa direttamente dal ministero della Cultura.

Alluvione, allerta spesa sui rimborsi Il Governo studia l'obbligo di polizze casa

Decreto Calamità

Dubbi del Servizio Bilancio del Senato sulla platea dei beneficiari stimata

Manuela Perrone
ROMA

È previsto martedì l'approdo in Aula al Senato del decreto legge sui ricostruzione-post calamità e grandi eventi, che dispone il rimborso per i beni mobili danneggiati dall'alluvione di maggio 2023 in Emilia-Romagna, Marche e Toscana. Una misura molto attesa dai cittadini, che però ha deluso i potenziali beneficiari per le cifre messe in campo dal Governo, giudicate del tutto insufficienti rispetto alla portata dei danni: il contributo forfettario potrà essere al massimo di 6mila euro per abitazione, nel limite di 3.200 euro per i beni che erano collocati in cucina e di ulteriori 700 per ognuno degli altri vani. La dotazione complessiva è stabilita in 210 milioni, sul presupposto di una platea di 35mila persone, e a fronte di un trasferimento totale di 560 milioni alla contabilità speciale del commissario dalla contabilità speciale "Fondi di bilancio" dell'agenzia delle Entrate relativa ai crediti d'imposta alle imprese alluvionate per la spesa di acquisto di energia elettrica e gas, come previsto dal decreto legge 132/2023.

Proprio su queste somme ha puntato i fari il servizio Bilancio di Palazzo Madama, con tre richieste di chiarimenti messe nero su bianco nella nota di lettura del provvedimento. La prima riguarda i destinatari della misura: «Andrebbero fornite maggiori informazioni circa la determinazione degli aventi diritto in 35mila soggetti». La seconda invita a definire come si potranno contenere effettivamente le uscite: bisognerebbe far comprendere - si legge nel dossier - «i modi con cui potrà essere garantito il rispetto del limite di spesa, dato che non sono definite particolari procedure».

La terza osservazione riguarda i 560 milioni al commissario: perché - chiedono i tecnici di Palazzo Madama - vengono iscritte nella contabilità speciale gestita da Figliuolo «somme eccedenti al fabbisogno» e «quali sono le ulteriori destinazioni»? Anche perché, ricorda il dossier, «andrebbe chiarito se le eccedenze sulla contabilità speciale dell'agenzia delle Entrate siano da ricondursi specificamente a tali crediti d'imposta per acquisto di energia elettrica e gas e le ragioni per cui il trasferimento di risorse non è arrivato nel 2023 come prevede la norma». Dal passaggio in commissione Ambiente la norma è uscita sostanzialmente indenne. Mercoledì scorso, con il parere contrario del Governo, è stato bocciato l'emendamento per innalzare il massimale da 6mila a 30mila euro presentato dalle opposizioni unite, che hanno promesso di riproporlo in Assemblea (il Dl dovrà poi passare alla Camera per essere convertito entro il 10 agosto). Problemi di copertura, ovviamente. Non solo. Non è passato inosservato il cenno alla questione dei contributi per i beni mobili arrivato dal ministro Nello Musumeci durante l'insediamento del nuovo capo dipartimento della Protezione civile, Fabio Ciciliano. «In Italia non si vuole prestare attenzione alla prevenzione, che avrebbe ridotto la portata disastrosa di tanti eventi», ha sostenuto Musumeci, ricordando come «rivoluzionaria» la novità della scorsa legge di bilancio, ossia l'introduzione dell'obbligo di polizze catastrofali per le imprese.

NELLO MUSUMECI
Secondo il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare «un bene essenziale come la casa va protetto e coperto da polizza, perché lo Stato non ha i soldi per tutti e per sempre»

«Presto, con una gradualità improntata alla responsabilità - ha annunciato - vedremo come coinvolgere anche le famiglie e i privati, nella consapevolezza che un bene essenziale come la casa va protetto e dunque va coperto da polizza assicurativa, perché lo Stato non ha più soldi per tutti e per sempre». «Ci allineiamo in questo modo - ha spiegato il ministro - ad altri Paesi europei che certamente non provvedono a reintegrare al 100% persino i beni mobili delle popolazioni che purtroppo restano colpite da eventi calamitosi».

Il tema entra, dunque, ufficialmente nel cantiere della prossima legge di bilancio. Anche perché, in tempi di coperta cortissima, il costo di affrontare le conseguenze del mix micidiale tra cambiamento climatico e fragilità del nostro territorio potrebbe rivelarsi insostenibile per i nostri conti pubblici.

BREVI

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Panetta, «è positiva ma rischi occupazione»

«Con l'intelligenza artificiale siamo di fronte a possibili forti rivoluzioni in campo digitale. Come questo influenzerà l'economia, è presto per dirlo. Tutti si aspettano che abbia un effetto positivo, ma con una serie di rischi, in termini di concentrazione di potere, di possibili disuguaglianze e di effetti sull'occupazione». Così il governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta, all'Ansa, a margine del G20 di Rio de Janeiro. E sulla crescita Panetta ha sottolineato che «bisogna reagire alla frammentazione economica a livello mondiale, che nei prossimi mesi potrà accentuarsi per effetto di mutamenti politici nei maggiori paesi, con effetti negativi sulla crescita». Inoltre, ha aggiunto il Governatore, «occorre definire accordi commerciali che siano accettabili per i diversi contraenti ma che non limitino la crescita e la disponibilità di beni e servizi. E soprattutto che non alimentino di nuovo l'inflazione: in questo momento le banche centrali stanno completando la disinflazione, una nuova accelerazione dei prezzi al consumo danneggerebbe tutti».

I COMMISSARI UE

Giorgetti, negoziamo un ruolo economico

Sul portafoglio italiano nella prossima Commissione europea, «il processo è partito, con la richiesta dei nominativi. È noto che l'Italia come grande Paese fondatore, ha diritto ad avere una posizione importante. E è noto che chiediamo portafogli economici. Riconfermare il portafoglio che ora è di Gentiloni, mi sembra improbabile». È la riflessione che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, consegna all'Ansa a margine del G20 a Rio de Janeiro. «Se guardiamo a cinque mesi fa, avevamo un filotto di presenze italiane significativo nella dimensione economica, sia al Parlamento europeo che in Commissione. In Parlamento si è persa. In Commissione probabilmente quel tipo di posizione si perderà ma chiaramente ce ne sono altre in discussione». Sulle maggiori entrate il numero uno del Mef ha detto di attendere il dato dell'autoliquidazione di luglio, «quello sarà il momento della verità». E sulla manovra Giorgetti dice che «non sarà lacrime e sangue ma seria e responsabile, come le due precedenti. Certamente ci sono complicazioni che derivano dall'applicazione del nuovo patto di stabilità ma non cambia la prospettiva. Avevamo già messo in conto le conseguenze del ritorno in vigore della regola del 3 per cento».

Economia e politica internazionale

TRUMP AI CRISTIANI: SE MI ELEGGETE NON DOVRETE PIÙ VOTARE
Gli elettori cristiani degli Stati Uniti «non dovranno più votare perché risolverò tutto nel modo migliore», ha detto ieri Donald Trump a un evento in Florida. Pronta la replica della campagna di Kamala Harris: «L'ex presidente ha insultato la fede dei cristiani americani»

Gaza, raid sulla scuola: almeno 30 morti Blitz contro Israele: le vittime sono 11

La guerra. Nell'attacco alla scuola di Deir-al-Balah, con 4mila rifugiati, anche 100 feriti. Israele: colpito centro di comando di Hamas Attacco dal Libano sulla città di confine di Majdal Shams. Hezbollah smentisce. Netanyahu: «Ci sarà una svolta drammatica nella guerra»

Un altro raid israeliano contro una scuola provoca 30 morti e 100 feriti. Sono invece 11 i bambini morti, con 30 feriti di cui 5 in gravi condizioni, nell'attacco con una trentina di razzi partito dal Libano su Majdal Shams, cittadina drusa israeliana al confine. Lo riportano i media israeliani secondo cui vi sarebbero anche 30 feriti. Idf: «A colpire sono stati gli Hezbollah». Il ministro degli Esteri israeliano, Israel Katz: «Superati i limiti. Hezbollah ha superato tutte le linee rosse». Il primo ministro Netanyahu ha detto che «ci sarà una svolta drammatica nella guerra».

Il ministro degli Esteri israeliano Katz: «Hezbollah ha oltrepassato tutte le linee rosse».

In una dichiarazione Hezbollah ha smentito di aver lanciato l'attacco missilistico e afferma di «non avere alcun legame con l'incidente e nega categoricamente tutte le false accuse».

Una giornata di sangue e scontri quella tra l'esercito israeliano (Idf) e Hamas, culminata con accuse reciproche. Il governo di Israele ordina l'evacuazione della zona umanitaria a Khan Yunis, annunciando un'operazione contro Hamas nelle stesse ore in cui Hamas chiede: «L'Occidente costringa Israele a mettere fine ai massacri».

Gli scontri

Il ministero della Sanità di Hamas a Gaza ha riferito che «30 persone sono state uccise e più di 100 ferite» nel raid dell'Idf a Deir al-Balah, nel centro della Striscia, in una scuola con un ospedale da campo che ospitava circa 4.000 rifugiati. Il bilancio dei morti a Gaza è salito a 39.258, di cui 83 nelle ultime 24 ore: lo ha reso noto il ministero della Sanità di Hamas. I feriti sono 90.589.

L'Idf ha spiegato di aver colpito il complesso scolastico nel quale «c'era un centro di comando e di controllo» di Hamas. La Difesa civile di Gaza riferisce che «L'occupazione continua a commettere massacri contro i civili senza alcuna deterrenza e con la copertura criminale fornita dall'amministrazione americana».

Ne è seguito un duro comunicato di Hamas : «Invitiamo la comunità internazionale e le Nazioni Unite a rompere la politica del silenzio e ad adottare misure per costringere l'occupazione a porre fine ai suoi crimini».

L'ordine di evacuazione

L'esercito israeliano ha ordinato l'evacuazione della zona umanitaria, annunciando un'operazione contro Hamas a Khan Yunis, comprese parti di Muwasi, il campo improvvisato dove migliaia di persone hanno trovato rifugio. Secondo l'Associated Press, l'ordine arriva in risposta al lancio di razzi che Israele afferma provenga dalla zona. È la seconda evacuazione ordinata in una settimana in un'area designata per i palestinesi in fuga da altre parti di Gaza.

Molti palestinesi si sono dovuti trasferire più volte in cerca di sicurezza durante la campagna aerea e terrestre di Israele. Lunedì, dopo l'ordine di evacuazione, diversi attacchi aerei israeliani hanno colpito Khan Yunis, uccidendo almeno 70 persone, secondo il ministero della Salute di Gaza che citava dati dell'ospedale Nasser.

L'area fa parte di una "zona umanitaria" di 60 chilometri quadrati stabilita da Israele, dove hanno trovato rifugio circa 1,8 milioni di palestinesi si sono rifugiati lì, dato equivalente a più della metà della popolazione di Gaza prebellica di 2,3 milioni

—R.Es.

IL LEADER DRUSO

«Scene orribili dei bambini morti sull'erba»

«Sono bambini e ragazzi le 11 vittime del razzo lanciato dal Libano. Ci sono 30 feriti di cui 5 in condizioni gravi», ha detto il portavoce dell'Idf Daniel Hagari. Il leader spirituale della comunità drusa di Israele, lo sceicco Muafak Tarif , condanna «il brutale attacco omicida» a un campo da calcio nella città di Majdal Shams, sulle alture del Golan settentrionale. «È impossibile immaginare e descrivere le immagini orribili dei bambini e dei loro corpi sparsi sull'erba», ha dichiarato, citato dai media israeliani. «Un Paese come si deve non può permettere che i suoi cittadini e residenti vengano continuamente danneggiati . Questa è la realtà in corso da nove mesi nelle comunità del nord. Questa sera ha superato tutti i limiti possibili». Rarif si è dichiarato sotto shock e e terribilmente addolorato.

EPA

Israele. il buco creato da uno dei 30 proiettili lanciati da Hezbollah sul villaggio di Maidal Shams dove sono morti 10 bambini

LA SITUAZIONE UMANITARIA A GAZA

Canada, Australia e Nuova Zelanda: «Cessate il fuoco subito»

Il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda hanno chiesto a Israele e Hamas un cessate il fuoco immediato a Gaza in una dichiarazione congiunta dei primi ministri dei tre Paesi pubblicata sul sito del governo canadese: «La situazione a Gaza è catastrofica. La sofferenza umana è inaccettabile. Non può continuare. Rimaniamo inequivocabili nella nostra condanna di Hamas per le atrocità del 7 ottobre e per gli atti di terrorismo in corso. Hamas deve deporre le armi e rilasciare tutti gli ostaggi. Non vediamo alcun ruolo per Hamas nel futuro governo di Gaza. Israele deve ascoltare le preoccupazioni della comunità internazionale. La protezione dei civili è fondamentale ed è un requisito del diritto umanitario internazionale. Non si può far pagare ai civili palestinesi il prezzo della sconfitta di Hamas. Deve finire - prosegue il messaggio -. È necessario un immediato cessate il fuoco. I civili devono essere protetti e per affrontare la situazione umanitaria è necessario un aumento sostenuto del flusso di assistenza in tutta Gaza». Ottawa, Canberra e Wellington sostengono «pienamente l'accordo globale di cessate il fuoco, delineato dal presidente Biden e approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Chiediamo alle parti in conflitto di accettare l'accordo».

AFP

IL FIGLIO, CHE HA 33 ANNI, È IN FLORIDA E COSÌ EVITA LA COSCRIZIONE OBBLIGATORIA

Netanyahu sposta l'incontro con Trump per festeggiare il compleanno del figlio a Miami

All'ultimo momento Benjamin Netanyahu ha saltato la presenza prevista alla Cerimonia di apertura dei Giochi di Parigi e ha chiesto di spostare di un giorno l'incontro con Trump in Florida a venerdì, che coincideva con il compleanno del figlio Yair che vive a Miami. Secondo i media israeliani, lo spostamento del colloquio inizialmente fissato per giovedì è dovuto proprio alla richiesta di Bibi di festeggiare il 33esimo compleanno di Yair, sul quale da mesi continuano a infuriare le polemiche in Israele perché è rimasto in Florida dopo gli attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre evitando la coscrizione obbligatoria. Ora, dopo la strage nel nord di Israele, Netanyahu è di rientro in patria.

Oggi a Roma il vertice sulla nuova proposta di pace

Il tavolo a quattro
Usa, Qatar, Israele, Egitto

Carlo Marroni

Una proposta "aggiornata" arriva sul tavolo del negoziato per un cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi. Negoziatori israeliani hanno trasmesso agli Stati Uniti uno schema con le condizioni sollevate dal premier Benjamin Netanyahu, che ha appena incontrato Joe Biden, Kamala Harris e Donald Trump: tra queste, il meccanismo di controllo per impedire il passaggio dal sud al nord di Gaza di miliziani. L'ipotesi è arrivata alla vigilia del vertice che si terrà oggi in un albergo di Roma tra la delegazione israeliana, guidata dal capo del Mossad David Barnea, il direttore della Cia William Burns, il premier del Qatar, Mohammed Al-Thani, e il capo dell'intelligence egiziana, Abbas Kamal. Secondo il sito israeliano Walla gli alti funzionari che fanno parte del gruppo negoziale e gli organi di sicurezza citati ritengono che Hamas non accetterà questa condizione e che ciò porterà a una crisi nei colloqui. Tra l'altro Hamas ha fatto sapere di non voler indietreggiare sulle richieste contenute nell'ultima proposta di accordo, in particolare sul fatto che ci debba essere un ritiro completo delle Forze di difesa israeliane (Idf) dalla Striscia di Gaza per la liberazione di tutti gli ostaggi, scrive il quotidiano Al-Mayadeen, vicino a Hezbollah. Un funzionario israeliano – citato sempre da Walla – ha escluso che a Roma si possa arrivare ad una svolta. «Netanyahu – ha spiegato – vuole un accordo che non può essere raggiunto. In questo momento non è pronto a muoversi, quindi potremmo finire in una crisi nei negoziati e non in un accordo». Insomma, si profila un nuovo incontro non più che interlocutorio: Netanyahu ha ribadito, come detto, che non intende cedere sia sull'istituzione di un meccanismo per monitorare il movimento di armi e militanti palestinesi dal sud al nord della Striscia sia sul mantenimento del controllo israeliano del 'Corridoio Philadelphia', la striscia di terra tra Gaza e l'Egitto da cui in questi anni Hamas ha contrabbandato armi nell'enclave palestinese. Quel rubinetto va chiuso, ha spiegato che invece è molto più disponibile, anche per le pressioni dell'Egitto, a riaffidare il controllo del Valico di Rafah agli europei e ai palestinesi.

Questi incontri nelle settimane passate si sono svolti in altre capitali, tra cui Parigi e il Cairo: la scelta di Roma è da legare anche all'iniziativa umanitaria del governo italiano – "Food for Gaza". L'obiettivo è quindi fare dell'Italia una potenziale piattaforma di incontro e dialogo in chiave mediterranea .

BREVI

NEW YORK TIMES

«Pentagono ferma piano segreto Kiev»

Le autorità ucraine avrebbero messo a punto «un piano militare segreto per colpire Mosca». Tanto che il ministro della Difesa russo Andrej Belousov avrebbe «contattato il capo del Pentagono Lloyd Austin» per sapere se Washington fosse a conoscenza di questo piano e, in ogni caso, per avvertire le autorità americane. È quanto scrive il New York Times, secondo il quale il Dipartimento della Difesa Usa ha chiarito alle autorità russe di non avere informazioni sul piano in questione. Successivamente, secondo il Nyt, gli Stati Uniti avrebbero contattato la leadership ucraina dicendo loro di mettere fine all'operazione programmata. «Se state pensando di fare qualcosa del genere, non fatelo», avrebbero detto i funzionari americani. In una nota, il ministero della Difesa russo ha confermato il colloquio tra Belousov e Austin. «Il ministro della Difesa Andrey Belousov ha sottolineato il pericolo di un'ulteriore escalation in relazione alla continua fornitura di armi americane all'Ucraina».

OGGI IL VOTO

Venezuela, Gonzalez sfida Maduro

Tensione alle stelle in Venezuela dove 21 dei 28 milioni di cittadini sono attesi alle urne dalle 6 alle 18 locali di oggi per le elezioni presidenziali ad alto rischio violenza, il cui esito incerto potrebbe segnare la fine di un'era e far scoppiare un vero incendio sociale. Il confronto diretto sarà tra il presidente uscente, Nicolas Maduro, 61 anni, candidato del Psuv (Partito socialista unito del Venezuela), in lizza per un terzo mandato, e l'oppositore Edmundo Gonzalez Urrutia, 74 anni, diplomatico, candidato della Piattaforma democratica unita (Pud). Gonzalez Urrutia era uno sconosciuto fino a poche settimane fa, quando è subentrato alla più carismatica Maria Corina Machado, dichiarata ineleggibile dalla Corte suprema. Gonzalez ha ricoperto incarichi diplomatici in Europa e negli Stati Uniti ed è una figura consolidata e rispettata dell'opposizione, che in passato non aveva espresso candidature pienamente condivise. I sondaggi. Da un lato i media vicini a Palazzo Miraflores pubblicano da settimane rilevazioni che indicano il presidente Maduro in ampio vantaggio sull'avversario, con circa il 57% per il leader chavista contro poco più del 15% per lo sfidante. Al contrario El Nacional, quotidiano vicino all'opposizione, evidenzia l'aumento constante del margine a favore di Gonzalez, giunto fino al 59% contro il 33% di Maduro.

Economia e politica internazionale

TAWAN, BLINKEN A WANG YI: MANTENERE PACE E STABILITÀ
A margine del vertice Asean nel Laos, il segretario di Stato Usa Antony Blinken ha incontrato il ministro degli Esteri cinese Wang Yi. Il capo della diplomazia americana ha «sottolineato l'importanza di mantenere la pace e la stabilità attraverso lo Stretto di Taiwan», afferma una nota del dipartimento di Stato. Le discussioni tra Blinken e Wang, spiega la nota, sono state «aperte e produttive su questioni chiave bilaterali, regionali e globali»

Meloni porta il made in Italy in Cina prima del voto Usa

Bilaterale. Durante il viaggio di quattro giorni la premier accompagnata da una delegazione d'imprenditori incontrerà il leader cinese Xi

Barbara Fiammeri

L'istruttoria che ha preparato la visita in Cina di Giorgia Meloni è stata lunga e laboriosa. Ci si lavora da oltre un anno. Da dopo il faccia a faccia che la premier ebbe a Bali, in occasione del G20, con il presidente cinese Xi Jinping. L'ultimo presidente del Consiglio a venire in Cina era stato nel 2019 Giuseppe Conte. Da allora è passato un lustro. Cinque anni nei quali i rapporti sono radicalmente cambiati, parallelamente all'acuirsi delle crisi internazionali, all'avvicinamento (e al sostegno) di Pechino a Mosca, allo scontro crescente non solo con gli Usa ma con l'Europa che ha reagito con i dazi al dumping cinese su auto elettriche e biocarburanti. La conferma più evidente da parte dell'Italia è arrivata con l' uscita dalla Via della seta. Un addio che però si è consumato senza annunci roboanti da parte di Meloni. La premier ha sempre imputato la scelta della rinuncia non a questioni politiche ma economiche, al mancato raggiungimento dei «risultati sperati», tant'è che il deficit commerciale a favore della Cina nei 4 anni in cui il memorandum era in vita è fortemente aumentato. Ed è proprio il riequilibrio e il rilancio dei rapporti economici con Pechino ad essere al centro del viaggio di 4 giorni che si concluderà mercoledì a Shanghai.

Meloni è atterrata ieri pomeriggio a Pechino (con lei anche la figlia Ginevra) e oggi incontrerà il primo ministro cinese, Li Qiang. L'attenzione però è concentrata soprattutto sul faccia a faccia che la premier avrà domani con Xi Jinping. La leader italiana arriva in Cina mentre è ancora alla guida del G7 e anche in questa veste si confronterà domani con il presidente cinese sul ruolo che la Cina può esercitare sia sulla guerra in Ucraina ma anche sul fronte mediorientale. Basti pensare agli attacchi Houthi nel Mar Rosso che colpiscono le navi da carico occidentali, a partire da quelle italiane, e risparmiano quelle cinesi.

Al centro della missione c'è però soprattutto l'economia. Meloni a Pechino inaugurerà la settima edizione del Business forum Italia-Cina al quale parteciperanno alcuni big del comparto energetico e industriale e del made in Italy come, tra gli altri, Eni, Leonardo, Iveco, Fincantieri, Snam, Prysmian, Pirelli, Intesa, Generali, Prada, Dolce&Gabbana. Obiettivo del governo, si apprende da fonti italiane, è di imprimere una dinamica positiva all'interscambio commerciale che si è assestato nel 2023 a 66,8 miliardi di euro, facendo della Cina il secondo partner extra-Ue dell'Italia, dopo gli Usa. A questo si aggiungono uno stock di investimenti diretti esteri italiani pari a 15 miliardi e oltre 1600 aziende italiane attive nel Paese nei settori tessile, meccanica, farmaceutica, energia e industria pesante.

La premier, che parteciperà anche alla cerimonia per ricordare i 700 anni dalla scomparsa di Marco Polo, vuole rientrare a Roma avendo ottenuto assicurazioni concrete sul rafforzamento del partenariato con il Dragone come prima di lei hanno fatto Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz: dagli investimenti in Italia sull'automotive al miglioramento delle esportazioni verso la Cina del made in Italy, alle facilitazione per incrementare la domanda turistica. Allo stesso tempo e altrettanto decisivo sarà uscire dal confronto con Xi Jinping con una postura chiara e riconoscibile sulla politica internazionale che possa offrire un contributo ai suoi alleati in Europa come negli Usa. A prescidere da chi vincerà la corsa per la Casa Bianca e di quale portafoglio Ursula von der Leyen vorrà affidare al commissario italiano.

La premier oggi incontrerà il primo ministro cinese Li Qiang e domani il presidente Xi Jinping

Al centro della missione c'è l'economia con il settimo Business forum Italia Cina con i big dell'industria italiana

ANSA

Pechino. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni al suo arrivo ieri a Pechino per il vertice bilaterale tra Italia e Cina nel quale incontrerà anche il leader cinese Xi Jinping

Un partenariato economico utile a entrambi Ora Cina e Italia verificano le opportunità

I rapporti economici
Il post Via della Seta

Rita Fatiguso

C'era una volta, dieci anni fa, un tempo in cui le relazioni tra Italia e Cina prendevano l'abbrivio verso l'agognato obiettivo dei 50 miliardi di euro di interscambio. Nasceva il Business forum con le società leader delle due economie. Le Pmi si consolidavano in un mercato per loro cruciale. E, ancora, era tutto un via vai di delegazioni politiche di alto livello, scambi di studenti, M&A del calibro di Pirelli-Chemchina, il Salone del Mobile sbarcava a Shanghai mentre i paletti all'agroalimentare Made in Italy saltavano pian piano fino alla firma, da parte del governo Conte - Italia unica tra i Paesi del G7 - dell'MoU per la Belt and road initiative, asse strategico della Cina di Xi Jinping finalmente in visita ufficiale a Roma, da presidente, nel marzo del 2019.

Una cornice senza il quadro. Il Memorandum è rimasto ciò che era: una manifestazione politica di intenti finita nel cassetto delle decisioni economiche reali, complice l'arrivo della pandemìa e dei lockdown, dei due conflitti bellici in Ucraina e a Gaza e dell'estenuante guerra commerciale tra Cina e Usa, con l'Unione europea che si accodava e, quindi, anche l'Italia che ne fa parte dalla fondazione. Poi il cambio di quadro con il governo Meloni. In questi giorni la premier ha accolto l'invito lanciato dal presidente cinese all'Apec di Bali dell'anno scorso, e a lei tocca di far ripartire, con una Cina che oggi lotta per raggiungere un risicato 5% di crescita annua del Pil, il Partenariato strategico siglato non dieci, ma vent'anni fa, in un'altra era.

Per l'Italia la Cina vale un punto del Pil, l'interscambio 2023 ha toccato quota 66 miliardi, con un aumento dell'export del 16,8% sul 2022, mentre l'import è stato di 47,6 miliardi, in calo del 17,8 per cento. Per la Cina l'Italia ha un ruolo strategico. Però siccome gli affari si fanno pragmaticamente con chi ci sta Spagna, Francia, Ungheria, Croazia e Serbia, i cui capi di Stato e di Governo hanno già visitato Pechino, alcuni più volte, si sono già portati avanti.

Incassare a fine dicembre scorso il dietrofront sull'MoU non è stato semplice per Pechino, e nemmeno la raffica di veti della Golden power adottata dal governo Draghi sulle acquisizioni cinesi, in fieri e già fatte Pirelli, Ferretti-Weichai, Efort-Robox, e così via tanto che EY rivela come nel 2023 le acquisizioni cinesi siano state solo 13, per appena 1,7 miliardi di dollari. Le relazioni bilaterali contano su uno stock di investimenti diretti esteri italiani in Cina pari a 15,5 miliardi di euro in base ai dati più aggiornati della Banca d'Italia e ad un volume di scambi aggregato pari a 71 miliardi di dollari stando alle dogane cinesi.

Le imprese cinesi in Italia, specie quelle della comunità immigrata continuano imperterrite a fare affari, la fine della pandemìa per loro è stata una manna.

Alla premier, che è anche presidente di turno del G7, tocca di rimodulare le relazioni riattivando i vecchi meccanismi di dialogo economico tra cui il Business Forum a doppia presidenza CDP-Bank of China, con i big dell'economia da Bracco a Eni, Ansaldo, Snam, Terna, e le filiere Federacciai, Federlegno, Federalimentare. La comunità d'affari in Cina guarda al Forum Confidustria-Camera di commercio italiana, e Lorenzo Riccardi, neopresidente, tiene a precisare: «Ha già subito un profondo turnover di manager e aziende, in molti si sono chiesti se restare o partire. Ora è il tempo della svolta».

La visita a inizio mese del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che la Cina la conosce a fondo già ben prima dell'avvento di Xi Jinping, ha lanciato il segnale che con Pechino si può ricominciare in certi casi come alleato strategico, attirando investimenti utili, con l'apertura alle auto elettriche Dongpeng in un contesto in cui Stellantis, invece, si disimpegna e stringe jv sull'elettrico in Cina mentre incombono le sanzioni Ue.

Tener conto di mille variabili interne ed esterne - la Ue ha votato, ma gli Stati Uniti ancora no - non è facile. Secondo l'Istat, il valore delle esportazioni italiane verso la Cina nei primi cinque mesi del 2024 è stato di 6,6 miliardi di euro, pari al 3,1% dell'export totale. Nello stesso periodo, l'Italia ha importato merci dalla Cina per un valore di 19,7 miliardi di euro, pari all'8% del totale.

Tra i settori vincenti tessile, macchinari e mezzi di trasporto. Il che può aiutare quell'operazione di riduzione del rischio - allentare l'abbraccio cinese senza compromettere quelli ad alto rischio strategico.

Il Rapporto sull'Asia dell'Ufficio Studi Sace evidenzia che, nonostante la frenata, l'export italiano può beneficiare dell'integrazione nelle filiere della transizione green. Ma se bisogna innovare, osserva Alessandro Zadro nel 5° Survey Iccf «ricordiamo che appena il 25% delle imprese italiane usa canali digitali per l'export in Cina, che invece è al 44 per cento».

I DATI DI GIUGNO

Utili industriali +3,6% anche con frenata Pil

I profitti industriali cinesi a hanno registrato una crescita oltre le attese a giugno (+3,6% anno su anno, rispetto al +0,6% y/y di maggio), nonostante una ripresa economica ancora debole e il calo della fiducia dei consumatori, mostrano i dati resi noti ieri dal Ufficio nazionale di statistica cinese. I buoni dati congiunturali sui profitti delle aziende industriali contrastano con il rallentamento del Pil (+4,7% nel secondo trimestre dal +5,3% del primo) che ha mancato le previsioni di crescita per il calo del consumi, i problemi del mercato del lavoro e la prolungata crisi del settore immobiliare. Questa settimana, a sorpresa, la Banca centrale cinese ha ritoccato due volte i tassi monetari nel tentativo di offrire uno stimolo all'economia, alle prese con un difficile momento congiunturale e le tensioni commerciali con l'Occidente. Il ministero delle Finanze cinese giovedì ha annunciato emissioni di obbligazioni statali a lungo termine per circa 300 miliardi di yuan. Più in particolare, le aziende statali hanno riportato un incremento dei profitti dello 0,3% nel primo semestre. Gli utili delle aziende straniere sono saliti dell'11%. Quelli delle aziende private sono aumentati del 6,8 per cento.

Commenti
A tavola con

Antonio Foglia. Il banchiere, la cui famiglia a Lugano è proprietaria della Banca del Ceresio, sottolinea che la trasparenza sui titolari dei conti gioca solo a vantaggio dei regimi autoritari

«Il banchiere oggi perde tempo con le carte, invece di pensare ai rendimenti»

FREQUENTAVO SOROS, UN GENIO CAPACE DI COGLIERE I PUNTI DI CONTATTO TRA L'ECONOMIA E LA POLITICA, I MERCATI E LA LIBERTÀ

ILLUSTRAZIONE DI **IVAN CANU**

Paolo Bricco

«Le persone più interessanti che abbia incontrato? Da ragazzo monsignor Andrea Ghetti e da adulto George Soros. Fenomenali. Ghetti è stato uno dei grandi preti della chiesa ambrosiana. Salvò molti ebrei dalla Shoah. Era il confessore di papa Paolo VI. Faceva il parroco della chiesa di Santa Maria del Suffragio. Animava lo scoutismo milanese in cui io, da bambino e da adolescente, mi sono formato. Soros è Soros: un genio della finanza e un uomo capace di cogliere i punti di contatto fra l'economia e la politica, i mercati e la libertà, dando un vestito concreto alle teorie filosofiche sulle società aperte. Nel 1986 mi ero da poco laureato in Bocconi. Soros era amico di mio padre Alberto, che fra i primi aveva investito nel 1969 nel suo Quantum Fund. Io, nel 1986, frequentavo i corsi di perfezionamento della New York University. Vivevo in un monolocale interno di un palazzo a Central Park South, che sul tetto aveva una bella terrazza dove gli amici italiani venivano a cena. In quell'anno ho lavorato, con lui e per lui, alla formalizzazione dei modelli e alla costruzione dei grafici di *The Alchemy of Finance*, il suo libro diventato un classico».

Per pranzo Antonio Foglia ha proposto il Ristorante Grand Café al Porto di Lugano. Qui – durante la Seconda guerra mondiale – l'oste di allora, il comasco Alberto Bianchi, preparava da mangiare agli esuli italiani in Ticino in fuga dalle rovine dell'Italia fascista e dall'aria lugubre della Repubblica Sociale, fra cui Adriano Olivetti, e pazienza se capitava che non tutti i commensali avessero i soldi per pagare.

Foglia e la sua famiglia, che a Lugano è proprietaria della Banca del Ceresio, sono tante cose. Sono un pezzo del Novecento italiano ed europeo. Suo nonno, da cui ha preso il nome, fu allievo di Luigi Einaudi. Da agente di Borsa, in un viaggio a New York nel 1933, intuì che la crisi del 1929 era finita e puntò forte sui titoli azionari americani. Negli anni 30, alla prima separazione sostanziale fra monete e oro, guadagnò sugli arbitraggi fra il dollaro (la nuova divisa di riferimento) e la sterlina (ormai in declino). Con la Seconda guerra mondiale, evitò la rovina spostando i suoi soldi dalle obbligazioni alle azioni, i cui valori non vennero falcidiati dall'inflazione. Nella sua casa di via Andreani a Milano, come racconterà Gaetano Afeltra del «Corriere della Sera», si radunarono il 25 aprile 1945 i giornalisti per apprendere in diretta le notizie sulla Liberazione e si tennero le riunioni del Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia.

Il locale di Lugano è semplice ed elegante. In tavola vengono portati dei microscopici, ma molto buoni, pezzi di formaggio svizzero e di salame dolce italiano, che sono perfetti con i grissini al sesamo e all'olio di oliva. La vicenda biografica e il punto di vista di Antonio Foglia esprimono le forme molteplici della storia e della cronaca, della finanza e dell'economia reale, delle cose che accadono sotto gli occhi di tutti e dei processi che si innescano e che si compongono nella riservatezza e nel silenzio degli studi professionali e nelle sale riunioni della finanza.

Antonio Foglia e la sua famiglia, che non rivelerebbero mai i nomi dei loro clienti di oggi e di ieri, conoscono i segreti delle grandi famiglie industriali del Nord Italia, che dal Boom economico agli anni 70 hanno fatto le loro periodiche gite a Chiasso non per ragioni culturali alla Arbasino, ma per ragioni di riduzione del rischio italiano: fiscale, con i primi contrasti dello Stato alla pratica delle doppie contabilità delle fabbriche, e di sicurezza, con il pericolo di sequestri e di ricatti ad opera delle varie forme di anti Stato, politiche e criminali. Quella precisa funzione di salvaguardia della Svizzera, ricoperta per tutto il Novecento, è scomparsa: «Non esiste più alcuna diversità fra la

Fra banche e affari. Antonio Foglia è banchiere, membro del Cda e azionista della Banca del Ceresio, a Lugano. Dopo la laurea in Economia politica alla Bocconi di Milano, ha lavorato a Tokyo, New York e Londra. Dalla metà degli anni 80 è impegnato nel private banking e negli hedge fund.

Svizzera e gli altri Paesi. La diffusione del Common Reporting Standard, definito dall'Ocse, ha imposto l'obbligo della comunicazione annuale delle generalità del titolare di un conto, e della sua consistenza, alle autorità del suo Paese di residenza. Ma ci si rende conto che così regimi autoritari come la Cina, la Russia e l'Arabia Saudita ricevono informazioni sensibili per colpire i loro dissidenti, che non trovano rifugio nemmeno all'estero?», spiega mostrando quanto uno dei mantra della nostra modernità moralistica e non morale – la trasparenza astratta e ipertecnica, la naturale tendenza a sospettare della finanza – non sia proprio così solido, perché la realtà è sempre più complessa di come appare.

Lui, come primo piatto, prende una insalata mista ricca, colorata e salutare. Io scelgo una zuppa fredda di crema di barbabietole, che si rivela eccellente. Il cameriere del ristorante insiste con molta gentilezza perché, oltre all'acqua minerale, noi si prenda un calice di vino. Alla fine, arriva in tavola un bicchiere di cuvée con tre vitigni (chardonnay, sauvignon e pinot grigio) della cantina La Prella di Arzo, sopra Mendrisio.

Foglia è un testimone, coinvolto nella prassi ma distaccato nell'emotività, dei grandi cambiamenti sperimentati dalla finanza: «Il sistema regolatorio imbastito su Basilea 2 e Basilea 3 sconta un peccato originale: la inadeguatezza dei livelli minimi di capitale delle banche. Nei primi anni 90, i banchieri centrali riuniti a Basilea scelsero di fissare i requisiti patrimoniali al livello bassissimo delle banche del Giappone, allora chiamate Zombie Banks, proprio per non imbarazzare i colleghi di quel Paese. Ho studiato l'intero processo. Ed è andata esattamente così. Per non tenere fuori gli istituti giapponesi, si sono stabiliti livelli infimi di capitale. Questo passaggio, insieme tecnico e politico, ha creato le condizioni perché tutte le banche aumentassero esageratamente la leva finanziaria e diventassero Zombie a loro volta».

In tavola arriva la portata principale. Per lui scaloppine di vitello con salsa al limone e risotto al parmigiano. Per me un lucioperca, pescato nel Lago Ceresio. Da allievo dei rigorosi padri barnabiti, frequentati a Milano alle elementari e alle medie, e dei severi insegnanti del liceo pubblico di Lugano, Antonio constata le contraddizioni della realtà, almeno nella versione assorbita dalla *communis opinio*: «L'elemento che stupisce è l'emergere di una narrazione artefatta, la sua ripetizione acritica da parte dei media mainstream e la sua accettazione da parte dell'opinione pubblica. Ho vissuto negli ultimi dodici anni a Londra. Nell'ottobre del 2022 ho assistito in prima persona alla cacciata di Liz Truss, che non era mai stata accettata, per le sue origini popolari, dall'establishment inglese conservatore. Se uno osserva i prezzi appare evidente che i movimenti al ribasso della sterlina e soprattutto delle obbligazioni inglesi erano in atto già da prima e furono solo accelerati dall'annuncio delle misure liberali e liberiste da lei proposte per riattivare l'economia britannica dopo la Brexit.

La narrazione che attribuiva solo a Truss la responsabilità di quelle cadute era semplice e faceva comodo per coprire gravi responsabilità di operatori e regolatori. Nessuno, a Londra, si è dato la briga di verificare che i movimenti sul mercato erano in corso già da tempo».

Foglia, proprio perché lui e la sua famiglia compongono da oltre mezzo secolo un pezzo integrante della finanza internazionale, può dire cose significative, senza avere l'aria di voler *épater les bourgeois*: «Una volta fare il banchiere significava lavorare per i migliori rendimenti del cliente. Adesso la maggior parte del tempo e delle energie va sulla regolamentazione, sulla compliance, sulla burocrazia. E, allo stesso tempo, in mercati così pesantemente regolamentati, ci sono dei bachi nel sistema che si trovano sotto gli occhi di tutti, ma che tutti fanno finta di non vedere. Pensiamo al paradosso di Ali Baba, la società di e-commerce cinese che si dice sia quotata a New York e a Hong Kong. In realtà, a essere quotata, è una società della Cayman Island che ha una filiale in Cina, la quale ha un contratto derivato con la Ali Baba vera e propria. Un contratto di dubbia validità giuridica, se mai vi fossero problemi con la Cina, che su questo non ha mai proferito una parola, perché a mio avviso le autorità di Pechino farebbero valere la regola che proibisce a investitori stranieri di operare in alcuni settori, tra cui l'e-commerce. A me sembra tutta una follia».

Arrivano i caffè e gli amaretti con la crema alla vaniglia. Più dei delicatissimi mignon di pasticceria alla crema al mango, cioccolato con frutta della passione e crema pasticcera più lamponi. Antonio si ferma un attimo. E, tornando all'inizio della nostra conversazione, aggiunge: «La terza personalità più affascinante che io abbia incontrato è stato Constantin Gortchacov. Era un principe russo scampato da bambino alla Rivoluzione d'Ottobre. Un suo antenato aveva venduto l'Alaska agli Stati Uniti. Aveva un *savoir-faire* e dei rapporti internazionali eccezionali. Lavorava con la mia famiglia. Era una sorta di terzo fratello di mio padre e di mio zio Giambattista. Fu anche presidente della banca. Era molto alto. Quando, cinquant'anni fa, il martedì venivano a Lugano lui, mio zio e mio padre, per fare le loro riunioni proprio qui al Grand Café al Porto, mio padre si arrabbiava sempre. Lo zio aveva comperato la Ferrari. Constantin era lungo lungo. E a mio padre, che pure era alto, toccava stare tutto storto e scomodo nel posto dietro», dice sorridendo Antonio Foglia, protagonista e testimone di una storia che lega passato e futuro, uomini e denaro, New York e Milano, Lugano e San Pietroburgo.

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario,
Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

PREZZI
con "L'ansia del colibrì" **€12,90** in più;
con "Le più belle storie dei miti Sudamericani" **€9,90** in più;
con "Disegnare per i più piccoli" **€9,90** in più;
con "Il posto del lavoro" **€12,90** in più;
con "Olimpiadi - Storie, curiosità e campioni" **€9,90** in più;
con "Filosofia per i più piccoli" **€9,90** in più;
con "Pazzi per la matematica - I numeri sono fritti !" **€8,90** in più;
con "Riccardino - Collana Camilleri n.1" **€9,90** in più;
con "Note di variazione IVA" **€10,90** in più;
con "Casa - Affitti abitativi e commerciali" **€10,90** in più;
con "Riforma fiscale 9 - Violazioni e sanzioni tributarie" **€10,90** in più;
con "Casa - Vendita e acquisti" **€10,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.
Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 28 Luglio 2024 è stata di 70.437 copie

Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

100 **I QUINTALI DI PESCE MORTO**
È quanto è stato raccolto e portato allo smaltimento finora a Orbetello, ha fatto sapere ieri il sindaco Andrea Casamenti

NUOVO BANDO IN EMILIA ROMAGNA
La Regione ha annunciato ieri un altro milione di euro a disposizione delle imprese della pesca e dell'acquacoltura per lo smaltimento del granchio blu

Pesca: Italia flagellata da granchi blu, vermocani e mucillagini

Gli alieni nel mare. Nel Delta del Po l'allevamento delle vongole è ripartito solo al 10%. A Orbetello, invece, quintali di orate stanno morendo per asfissia

Micaela Cappellini

Nella Sacca di Scardovari, dove gli allevamenti di vongole sono stati letteralmente falcidiati l'estate scorsa dal granchio blu, con caparbietà i pescatori cercano di ripartire. Nei giorni scorsi Veneto Agricoltura, l'agenzia della Regione per il supporto al settore primario, ha fornito il primo lotto di seme di vongola verace, 14 milioni di esemplari, che sono stati messi in mare protetti da apposite gabbie per difenderli dalle chele. «Vogliamo seminare per tornare a produrre dopo mesi di stop, ma è dura», ammette Paolo Mancin presidente Consorzio Cooperative pescatori del Polesine.

Il granchio blu non molla la sua presa sulle coste italiane, tanto che nel Dl Agricoltura è stata prevista l'istituzione di un commissario straordinario ad hoc. All'assemblea della Coldiretti, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ne aveva annunciata la nomina entro questa settimana, a quanto pare i pescatori dovranno attendere ancora. Eppure il granchio blu non è l'unica calamità che colpisce i mari nazionali, in questa estate 2024. Dal caldo che soffoca le orate nella laguna di Orbetello alla mucillagine che intasa le reti nell'Adriatico, fino al pericolosissimo vermocane, la mappa dei danni alla pesca è estesa.

L'asfissia delle lagune

La cronaca degli ultimi giorni ha spostato l'attenzione sulla laguna di Orbetello, che sta facendo i conti con la moria di quintali di orate e anguille a causa del caldo eccessivo. I pescatori e l'amministrazione comunale, a cominciare dal sindaco, sono in campo per cercare di salvare il salvabile. Pescano il prodotto prima che muoia e rimuovono le carcasse dei pesci dalle acque. «La strage dei pesci nella laguna di Orbetello è almeno la terza nell'ultimo decennio - denuncia Andrea Bartoli, vicepresidente di Fedagripesca Toscana - bisogna intervenire alla fonte, sulle infrastrutture, e serve la legge per sbloccare i fondi necessari». Nel 2015 per le stesse cause, morirono oltre 200mila chili di pesce.

Anche a Taranto è emergenza: secondo gli operatori è a rischio l'80% della produzione di cozze. Oltre alle altissime temperature del mare, che mandano in sofferenza il prodotto che muore per asfissia, il problema è la mancanza di una filiera di stoccaggio che consenta di prelevare il prodotto e metterlo in salvo, in attesa che arrivino le richieste di vendita.

Il granchio blu

Il crostaceo predatore, anche quest'anno, resta però il nemico numero uno. Nel delta del Po, dopo aver perso tra l'80 e il 100% del prodotto l'anno scorso, i produttori di cozze e vongole si sono attrezzati con i recinti, ma la verità è ormai viene usato solo il 10% dello spazio solitamente dedicato all'allevamento: «Per ogni vongola che viene allevata ci sono almeno 100 granchi pronti a mangiarla - ammette con amarezza il vicepresidente di Confcooperative Fedagripesca, Paolo Tiozzo - se non ci sarà un contenimento importante di questa specie aliena nei prossimi cinque anni, i danni diretti ed indiretti potrebbero ammontare a 1 miliardo di euro».

Prima del granchio blu, Emilia Romagna e Veneto insieme costituivano la prima area di produzione in Europa per le vongole veraci, con oltre 3mila addetti e un fatturato di 200 milioni di euro all'anno. La prima ha stanziato un milione per indennizzare i pescatori che non riescono a trovare mercato per i tanti granchi pescati. La seconda ha messo in campo 180mila euro per l'acquisto, oltre che del seme, anche delle reti di protezione e delle nasse da cattura.

Secondo la Coldiretti Pesca, ad oggi il granchio blu ha causato danni per 100 milioni devastando non solo gli allevamenti di vongole e cozze, ma facendo piazza pulita anche di ostriche, telline, altri crostacei e pesci come sogliole e cefali, per un conto che rischia di raddoppiare se non verranno presi provvedimenti. In Italia, dove l'acquacoltura vale mezzo miliardo di euro, la voce più pesante è rappresentata proprio dalle cozze, con le vongole al terzo posto.

Le reti otturate.
Lungo l'Adriatico, dal Veneto alla Puglia, la mucillagine rende inutilizzabili le reti dei pescatori, ostruendone le maglie

Pescatori pronti a chiedere lo stato d'emergenza. In Abruzzo: la mucillagine ostruisce le maglie delle reti

La mucillagine

I primi avvistamenti di mucillagine sono stati nel Nord Adriatico, poi il fenomeno si è allargato a tutta la costa coinvolgendo i pescatori di Friuli, Veneto, Emilia Romagna, Molise, Abruzzo e Puglia. Anche questo è un fenomeno dovuto all'innalzamento delle temperature delle acque e i suoi effetti, oltre che sui bagnanti, si ripercuotono sulla pesca, sia artigianale che a strascico. La mucillagine rende inutilizzabili le reti, che risultano completamente ostruite da questa materia organica.

Esiste anche un problema di sopravvivenza di alcune specie ittiche, soprattutto quelle che hanno scarsa capacità di movimento: le mucillagini depositate sui fondali riducono i ricambi gassosi con l'acqua sovrastante, portando al soffocamento degli organismi, in particolare delle vongole e delle lumachine. Coldiretti Impresa Pesca è pronta a chiedere il riconoscimento dello stato di emergenza in Abruzzo, dove gli operatori della piccola pesca, i più colpiti, rappresentano l'80% della flotta regionale.

L'allerta vermocane

Sulle coste di Calabria, Sicilia e Puglia, infine, è scattata l'allerta rossa per il vermocane, un verme di mare lungo da 20 centimetri a un metro, urticante più di una medusa e vorace come un piranha. Rispetto soltanto a due anni fa, la sua presenza è mille volte superiore.

Il vermocane si insinua nelle reti dei pescatori e non solo divora i pesci, lasciando solo le lische, ma danneggia anche gli attrezzi: poiché è molto urticante, per liberare le reti i pescatori spesso sono costretti a romperle. E anche la strada della valorizzazione gastronomica non si può percorrere perché a differenza del granchio blu, ricordano le associazioni dei pescatori, il vermocane non si può mangiare.

Giffoni, il festival dei ragazzi ha un brand che vale 71 milioni

Cinema
Deloitte valuta l'evento

Francesco Prisco

Cinquantaquattro anni di storia pesano. Soprattutto se, in questa storia, hai ospitato gente come Robert De Niro, Oliver Stone, Michail Gorbačëv e un maestro assoluto della cinematografia mondiale come François Truffaut che ti ha definito «di tutti i festival il più necessario». Cinquantaquattro anni di storia pesano, anche in termini economici: e così il valore del brand Giffoni - mettendoci dentro anche la sua visibilità mediatica e l'impatto dell'indotto sul territorio - arriva a toccare quota 71 milioni di euro.

La stima esce fuori da un report a cura di Deloitte che sarà presentato oggi a Giffoni Valle Piana, in occasione della chiusura della 54esima edizione del Giffoni Film Festival, kermesse dedicata al cinema per i ragazzi che come da tradizione si tiene nella cittadina dei monti Picentini, in provincia di Salerno. Lo studio di Deloitte è partito concentrandosi sul valore economico del marchio calcolato col metodo *Relief from Royalty* e qua la stima arrivava a quota 7 milioni. Quindi il perimetro è stato allargato alla cosiddetta *brand awareness*, così da leggere l'impatto economico associabile alla visibilità mediatica del marchio, sulla base dell'esposizione sui canali web, social, televisione, radio e stampa. E siamo a quota 45 milioni. L'ultimo passo è stato considerare il "valore sociale" del marchio, ossia l'impatto economico prodotto nelle località ospitanti il Giffoni Film Festival, attribuibile direttamente al brand Giffoni lungo tutto l'arco dell'anno: ed eccoci arrivati a quota 71 milioni di euro.

Un riconoscimento importante per la kermesse in cui sono i ragazzi - dai 3 anni al conseguimento della maggiore età - a determinare i film vincitori e che, nell'edizione svoltasi dal 19 al 28 luglio, ha attivato 5mila giovani giurati provenienti da 33 nazioni e mobilitato 300mila presenze in dieci giorni.

«Erano anni che avevo in mente di far realizzare uno studio dedicato al valore del brand Giffoni», sottolinea il direttore del festival Claudio Gubitosi, «nella convinzione che quest'analisi potesse dare elementi importanti nella valutazione di quello che è stato l'impatto che Giffoni ha determinato in termini di trasformazione del territorio, di creazione di un indotto economico e occupazionale, ma anche e soprattutto in termini di valore sociale che il brand stesso ha saputo costruirsi in oltre mezzo secolo di storia. Lo studio realizzato da Deloitte risponde proprio a questa esigenza in maniera puntuale. Ed è proprio il dato sul valore sociale del brand Giffoni che mi inorgoglisce di più: oltre 70 milioni generati nell'area geografica di riferimento dal festival e da tutte le altre iniziative che promuoviamo durante l'anno». Quest'anno, per esempio, sono interventi più di 300 ospiti, collegati ai 130 film in concorso ma anche alle anteprime. Ci sono stati, tra le altre cose, un lancio di *Parthenope* con l'intervento di Paolo Sorrentino, il ritorno di Gabriele Muccino, la testimonianza del cardinale Zuppi e la politica con Giancarlo Giorgetti, Elly Schlein e Giuseppe Conte. Ironia della sorte: proprio nell'anno in cui il festival rischiava di non tenersi, vittima innocente del braccio di ferro tra la premier Giorgia Meloni e il governatore campano Vincenzo De Luca. Gubitosi, intanto, scruta l'orizzonte: «Giffoni è il motore di uno sviluppo territoriale che conferma come sia un'esperienza virtuosa che è stata in grado di imprimere un cambiamento reale, esempio di un Mezzogiorno che produce innovazione attraverso la cultura e la creatività, tutto in un'area interna che, grazie a questa iniziativa, è oggi molto meno esposta alla dinamica purtroppo imperante dello spopolamento e della desertificazione». Per il direttore e fondatore del festival, stiamo insomma parlando di «dati lusinghieri, che confermano quanto Giffoni abbia rappresentato e rappresenti ancora il motore di una vera e propria rivoluzione territoriale, produttiva, oltre che culturale».

AGF

La rassegna. Ha cinquantaquattro anni

OLA ELECTRIC SBARCA IN BORSA
Ola Electric, uno dei principali player indiani nel settore della mobilità elettrica, ha annunciato che le sottoscrizioni per la sua Ipo, una delle più attese dell'anno, apriranno giovedì 1 agosto agli investitori istituzionali per essere allargate al segmento retail il giorno successivo. Il collocamento si dovrebbe chiudere il 6 agosto

Gran sbandata di Porsche, tra flop elettrico e stallo in Cina

Auto. La svolta su modelli elettrici (l'80% al 2030) sconta domanda debole e concorrenza forte: utili in calo e azioni in caduta. La gara con Ferrari

Alberto Annicchiarico

Il mondo è diventato più insidioso anche per realtà un tempo inattaccabili. Il lusso in Borsa, per esempio. Ci siamo lasciati alle spalle la settimana in cui ha tremato perfino Lvmh. Utili e margini lontani dalle attese hanno fatto crollare i titoli del settore. Proprio il colosso guidato da Bernard Arnault negli ultimi 12 mesi ha subito un calo di oltre il 20%. Lo stesso si può dire di un'altra big del lusso come Kering. Di converso ,l'indice S&P 500 è salito di oltre il 20% grazie soprattutto alle Big Tech. Una delle ragioni sta certamente nella crisi immobiliare cinese, che ha reso molti ricchi meno ricchi. E a pagare dazio c'è anche un brand che è sinonimo di sport e lusso, ma ha a che fare con i motori. Gli ultimi sei mesi per la tedesca Porsche sono stati particolarmente turbolenti. E guarda caso le vendite in Cina sono crollate: -33 per cento.

Il titolo nel 2024 ha perso il 13%, che diventa 42% se si guarda ai massimi a 120 euro toccati pochi mesi (aprile 2023) dopo la quotazione di fine settembre 2022. Il 2024 per Porsche doveva essere un anno di grandi cambiamenti, con 6 nuovi modelli da lanciare, tra i quali la molto attesa (per i noti ritardi sul software) Macan completamente elettrica e la 911 per la prima volta ibrida, che sta avendo un notevole successo. Un cambio della guardia che ha presentato diversi problemi di esecuzione. Ai quali si è aggiunto, qualche giorno fa, il taglio sulle stime della produzione di circa 10mila unità (dalle linee della casa di Zuffenhausen escono 300mila vetture all'anno) in seguito allo stop subito da un fornitore di leghe di alluminio, messo in ginocchio dalle alluvioni di fine giugno in Svizzera. Un segnale molto negativo circa la fragilità della supply chain. Stante il contesto, il consiglio di amministrazione in settimana ha deciso di modificare le previsioni per l'esercizio finanziario 2024: ricavi tra 39 e 40 miliardi di euro (stima precedente: tra 40 e 42 miliardi di euro); margine operativo tra il 14% e il 15% (dal 15%-17%, era il 18% nel 2022 e '23); quota di modelli elettrici a batteria (Bev) tra il 12% e il 13% (dal 13%-15%).

Si può parlare di vera crisi? Potrebbe essere un azzardo sostenerlo sulla base di una semestrale che giunge nel mezzo del passaggio generazionale di un modello fondamentale come la Macan e mentre la gamma ha l'età media più bassa di sempre. Inoltre, le performance di una casa automobilistica non si misurano solo sulla base degli utili o della capitalizzazione, perché i volumi e il valore del marchio contano. Modelli come la 911 sono icone con tempi d'attesa lunghi. Secondo alcuni esperti, in effetti, non è una questione di fondamentali, quanto piuttosto della capacità di generare, in futuro, altrettanto valore con la gamma agli ioni di litio. Nei suoi piani Porsche aveva spinto al massimo gli obiettivi di elettrificazione: 80% al 2030. Ma la risposta dei clienti ha fatto cambiare i piani al ceo Oliver Blume. Durante la recente presentazione dei risultati finanziari, il cfo Lutz Meschke, ha dichiarato che il gioiello del Gruppo Volkswagen ripenserà il proprio mix di prodotto proprio a causa della debole domanda di veicoli elettrici in Europa e nel mercato cinese del lusso. «In relazione al rallentamento dell'adozione delle auto a batteria (Bev) nel mondo occidentale e alla modesta domanda di lusso in Cina, rifocalizzeremo e ricalibreremo il nostro budget», ha dichiarato Meschke.

Una presa d'atto non più rinviabile, visto che, per dire, l'elettrica Taycan si vende molto poco in Cina, ma anche la domanda di 911 e di Panamera termiche è diminuita. La crisi dell'immobiliare pesa, certo, in un mercato enorme che vale tuttora tra il 25 e il 30% delle vendite e che già lo scorso anno aveva decretato per Porsche un calo del 15 per cento. Ma anche il no alla guerra dei prezzi, che ha dato spazio alla concorrenza cinese e agitato la rete dei concessionari. L'azienda ha fatto notare che se il mercato cinese ha registrato un calo, in Europa (e in Germania) è diverso. Ma la strada è in salita. Blume, per esempio, sta cercando di imporre una svolta ai problemi di sviluppo del software. Macan ha subito un ritardo di due anni. Non dovrà andare nello stesso modo per i progetti di punta del Gruppo Vw sulla piattaforma SSP previsti per il 2027. A cominciare da Porsche K1.

Intanto una concorrente - seppure non diretta - nel settore del lusso più spinto, come Ferrari, procede a gonfie vele. Presenterà i conti l'1 agosto e nel 2024 guadagna in Borsa il 25%. Certo, Ferrari produce un ventesimo delle vetture di Porsche (13.663 nel 2023), tuttavia il confronto di capitalizzazione (circa 70 miliardi per il Cavallino rampante contro 63,5 miliardi per Porsche), multipli (p/e 52,5 contro 15,5) e margine operativo (27,9% nel Q1 2024 contro 15%), impressiona. Anche le scelte in fatto di elettrificazione tengono ben lontane le due "contendenti": Ferrari ha limitato a quattro ibride la sua scelta, mentre la prima full electric è annunciata per la fine del 2025. Porsche offre 5 ibride e 3 modelli a batteria.

Porsche e Ferrari sono due icone del concetto di auto sportiva ed emblema di prestazioni. Ma la casa tedesca è una realtà industriale di rilievo. La sua gamma comprende suv premium-sport, due sportive 2 posti, una berlina quattro porte, la celebre Panamera, in diverse varianti, e la Taycan, la prima elettrica del marchio, dall'alterno successo nonostante le eccellenti prestazioni. Ferrari, invece, è una realtà artigianale di eccellenza con un solo megasuv, il Purosangue, che fa categoria a sé, unico nel suo genere. E poi c'è la Formula 1, dove Porsche non è presente. Al pari dell'unica rivale vera del Cavallino, Lamborghini, che con Aston Martin mira a sottrarre clienti alla casa italiana e che gioca sul fronte dell'artigianalità, del design e delle prestazioni senza compromessi.

Proprio Aston Martin sta vivendo un piccolo rally in Borsa negli ultimi tre mesi. Mentre il ritorno in Formula 1 la sta rendendo nuovamente popolare. Certo, nel 2023 ha venduto solo 6mila vetture ma nel secondo trimestre di quest'anno ha registrato un utile superiore alle attese (il titolo è balzato dell'11% in una seduta) grazie alle edizioni speciali e prepara lo sbarco di tre modelli in Cina per rilanciarsi dopo il crollo del 72% nei primi sei mesi.

REUTERS

Il peso della Cina sui conti. Porsche ha tagliato le stime sul 2024

Porsche, Ferrari e Aston Martin in Borsa

2,9

Prezzo/patrimonio netto
Porsche dopo l'allarme utili e la caduta sul listino vale in Borsa circa 64 miliardi di euro, pari a 15,52 volte gli utili e 2,92 volte il patrimonio netto contabile

22,5

Prezzo/patrimonio netto
Ferrari capitalizza 67,5 miliardi; la Borsa premia la crescita di questi anni con una valutazione pari a 42,9 volte l'utile 2023 e 22 volte il patrimonio netto contabile

1,82

Prezzo/patrimonio netto
Aston Martin in perdita ante imposte nei sei mesi di 216,7 milioni di sterline rispetto al 2023, capitalizza 1,3 miliardi di sterline, circa 1,82 volte il patrimonio netto contabile

CONTROLUCE

BANCHE, PIANI DI FUSIONE GUIDATI DA SGR E POLIZZE

di **Alessandro Graziani**

Dopo quasi tre anni di risiko bancario "parlato", qualche mossa più concreta pare essere in arrivo. L'occasione principale è certamente la riprivatizzazione finale di Mps, da cui lo Stato si è impegnato con la Ue a uscire entro fine anno. Ma la banca senese non è l'unico target. Ce ne sono anche altri, non necessariamente banche commerciali tradizionali. Entro fine anno si vedrà quali si concretizzeranno. Ma fin da ora è possibile intravedere i due driver principali che, secondo gli analisti finanziari, guideranno il consolidamento. Entrambi hanno a che fare con la gestione del risparmio: la bancassicurazione e le Sgr con ampie reti di consulenti finanziari.

La gran parte delle banche italiane, anche per motivi regolamentari, sta puntando a internalizzare l'attività assicurativa soprattutto per quanto riguarda le polizze vita (considerate di fatto prodotti di risparmio). Lo ha fatto per prima IntesaSanpaolo, seguita poi da BancoBpm. Ora anche UniCredit si sta muovendo in quella direzione e, con ogni probabilità, anche Mps farà altrettanto. A favorire questo tipo di evoluzione sono anche i benefici regolamentari del cosiddetto "danish compromise", previsti dalla nuova Basilea3 che entrerà in vigore da gennaio 2025. Se le banche puntano a fare sempre più concorrenza alle assicurazioni, tra le compagnie c'è chi da tempo ha intuito il trend e ha deciso di creare un polo bancario in modo da garantirsi la vendita dei propri prodotti allo sportello. È il caso di Unipol che, dopo essere salita al 20% di Bper e Popolare Sondrio, ora pare essere il principale candidato a replicare lo schema con Mps.

L'altro driver del consolidamento riguarda le reti di consulenti finanziari (tra cui Fineco, Banca Generali e Azimut) che sono ambite da fondi di private equity e banche. Il momento di mercato sembra propizio poiché le valutazioni di Borsa sono inferiori almeno del 20% ai record di pochi anni fa mentre le prospettive del business, in uno scenario di tassi di interesse decrescenti, sono di nuovo attese in forte crescita. Tra i candidati a un'acquisizione c'è, per ammissione dei vertici, Mediobanca. Ma anche BancoBpm sta valutando il settore, come ha dichiarato di recente in un'intervista a IlSole24Ore Giuseppe Castagna. Senza contare le ambizioni industriali del gruppo francese Credit Agricole che, attraverso una rete di consulenti, potrebbe rafforzare il network distributivo delle sue società prodotto: credito al consumo, polizze, asset management (Amundi). Il riassetto bancario passerà' anche da polizze e Sgr.

11

LA STORIA DELL'UTILE
L'utile per azione consolidato di Multiply, nel 2019 è stato di 1,07 euro. Successivamente, nel 2022, ha raggiunto quota 1,24 euro. Poi, nell'esercizio scorso, la redditività netta per azione è risultata di 0,93 euro. Nel primo trimestre del 2024, il profitto netto consolidato è stato-dal canto suo - di 11 milioni. Si tratta di un valore che implica l'incremento, rispetto allo stesso periodo dello scorso esercizio, del 15%. In quell'occasione l'utile netto era stato di 9,5 milioni.

Moltiply (ex MutuiOnline): l'obiettivo è aumentare i ricavi generati all'estero

Scenario. Il gruppo, anche con l'M&A, vuole consolidare l'attività oltreconfine
Focus sul capitale circolante netto. Il rischio legato all'Intelligenza artificiale

di **Vittorio Carlini**

Proseguire nell'espansione all'estero, aumentando i ricavi all'interno della divisione di business denominata Mavriq. È tra i focus di Moltiply, ex MutuiOnline, a sostegno dell'attività aziendale.

Il gruppo, di cui la Lettera al risparmiatore ha sentito i vertici, di recente è entrato nel mercato olandese. Lo sbarco si è concretizzato con l'acquisizione di Pricewise, che è una società attiva nella comparazione e intermediazione online di contratti di energia, Tlc e assicurazioni. Una mossa, per l'appunto, finalizzata alla maggiore internazionalizzazione del business. Vero! Moltiply, a inizio Luglio, ha realizzato lo shopping - sempre all'interno della divisione Mavriq - dell'italiana Switcho. Vale a dire: una piattaforma digitale che ricerca e seleziona le migliori offerte nel mondo dell' energia. Quest'ultima mossa, però, non contraddice la strategia indicata. L'ex MutuiOnline infatti, da una parte, punta ad espandersi - anche nel mercato locale - nel crescente business del supporto alla clientela nell'ambito dell'energia; e, dall'altra, vuole articolare maggiormente l'attività oltreconfine.

La strategia

Un'espansione all'estero che, a ben vedere, segue alcune linee guida. Il gruppo è presente in Messico, Francia, Spagna e Olanda. Il progetto, ad oggi, è di consolidarsi nei mercati indicati. Certo! Nell'ipotesi si presenti la giusta occasione per l'M&A, con il corretto rapporto tra qualità e prezzo, Moltiply si dice anche pronta a guardare ad altri Paesi. Essenzialmente dell'Europa Occidentale. In generale, tuttavia, la priorità rimane - per l'appunto - quella di acquisire quote di mercato negli Stati dove già ha piantato la "bandierina" della sua presenza. Si tratta di un'espansione la quale, pure non disdegnando ulteriori acquisizioni, dovrebbe realizzarsi maggiormente attraverso linee interne. Cioè: il gruppo è intenzionato - ad esempio trasferendo le proprie competenze laddove ce ne sia bisogno - a fare crescere le realtà acquisite. Tanto che, se ad oggi circa un terzo dei ricavi della divisione Mavriq arriva dall'estero, l'obiettivo - nel medio periodo - è d'incrementare la quota fino ad almeno la metà (sempre dei ricavi di Mavriq). Un target il quale, essendo la stessa Mavriq attesa ad un'accelerazione, dovrebbe fare aumentare l'incidenza dei ricavi generati oltreconfine sul giro d'affari consolidato.

La dinamica delle divisioni

Già, il giro d'affari consolidato. Ma quale l'andamento delle divisioni della società? L'azienda, da poco tempo, ha ri-denominato il proprio business. Moltiply, nome del gruppo controllante, è anche la denominazione utilizzata per la ex area del Business Process Outsourcing (Bpo). Cioè: essenzialmente l'amministrazione in outsourcing di processi (dalla gestione di un mutuo o un prestito personale fino ai sinistri assicurativi) a favore di banche, compagnie, intermediari e società di asset management. La seconda divisione invece - ex Broking division- è da ricondursi a Mavriq. Appannaggio di essa, tra le altre cose, c'è la distribuzione, di solito in remoto, e comparazione online di prezzi di prodotti creditizi e assicurativi. Oltre che, poi, tutto il business del confronto dei prezzi: dall'e-commerce fino alle utility e telecomunicazioni.

Ebbene: nel corso degli anni, Mavriq ha visto aumentare la sua incidenza sia a livello di ricavi che di Ebitda. Rispetto alla prima riga di conto economico, la divisione in oggetto nel 2019 valeva il 39% del fatturato e Moltply il restante 61%. Successivamente Mavriq è salita al 43% (2021) per arrivare al 47% nello scorso esercizio. Con riferimento, invece, alla redditività la dinamica - anche in scia alla maggiore marginalità di Mavriq rispetto a Moltiply - è perfino più marcata. Nel 2019 l'ex Broking division pesava per il 47% di tutto il Mol. Nel 2021 l'incidenza è salita al 55% e, nell'ultimo anno, si è assestata al 56%. Insomma: il trend - peraltro confermato anche nel primo trimestre del 2024 - è chiaro. Si tratta di una dinamica che prosegue nel medio periodo? La risposta è positiva. L'ex MutuiOnline, pure rimarcando di volere mantenere una ripartizione bilanciata e prevedendo la crescita di entrambe le divisioni, indica che Mavriq probabilmente assumerà un peso maggiore. Così, ha senso ipotizzare che - nel medio periodo - a livello di Mol, tra Mavriq e Moltiply, possa arrivarsi al rapporto costituito dai valori: 60% per Mavriq e 40% per Moltiply.

La marginalità

Tutto liscio come l'olio, quindi? La realtà è più complicata. La società, nel primo trimestre del 2024, ha riportato ricavi (+13,2%) e redditività (+15% per l'utile netto) in rialzo. Lo stesso Ebitda margin è salito al 25,5% (era il 25% un anno fa). Sennonché, allargando l'arco di tempo considerato, salta fuori un aspetto: il rapporto tra Ebitda e ricavi è calato. Nel 2020 valeva il 29,5%. Poi è sceso al 28,5% (2022) per assestarsi al 26,8 nel 2023. A fronte di una simile dinamica il risparmiatore storce il naso. La società, non condividendo il disappunto, invita ad un'analisi più articolata. *In primis*, viene sottolineato, l'attuale valore dell'indicatore è comunque soddisfacente. Inoltre - dice sempre Moltiply - l'atteso incremento del peso di Mavriq, caratterizzato da un Ebitda margin maggiore (32,3% nel 2023) rispetto a Moltiply (22%), permetterà al rapporto consolidato tra Mol e ricavi di aumentare. Infine, conclude il gruppo, gli interventi sull'efficienza operativa delle diverse realtà acquisite - che possono avere diluito i margini - permetteranno anch'essi di sostenere l'indicatore.

Le aree di business

Fin qua alcune considerazioni su internazionalizzazione e redditività. Il risparmiatore, però, guarda anche alle strategie nelle singole divisioni.

In tal senso, rispetto a Moltiply (ex Bpo), il gruppo indica di volere capire, e poi sfruttare, appieno le potenzialità dell'*Artificial Intelligence* (AI). Quell'AI che, però, può mettere a rischio proprio parte del business di Moltiply. La nuova tecnologia, infatti, potrebbe essere usata dai clienti del gruppo per riportarsi in casa attività adesso esternalizzate. Moltiply, pure conscia del tema, non si dice preoccupata. Dapprima - è l'indicazione - perché appare difficile che l'Intelligenza artificiale sia una leva che consenta al cliente di sostituire l'intera filiera del valore offerta da Montiply. Poi perché - viene spiegato - il gruppo punta esso stesso a sfruttare la nuova tecnologia. Dal che, da un lato, le sue offerte - grazie al know how acquisito nel tempo - diventeranno ancora più efficienti ed efficaci; e dall'altro, conclude l'azienda, la società sarà in grado di raggiungere un maggiore numero di utenti.

Da Moltiply a Mavriq. Qui un focus è sul settore energetico. Cioè: c'è spazio per l'innovazione di prodotto - ad esempio nella comparazione - e per rendere più efficienti e di qualità i servizi offerti alla clientela. Soprattutto, dice la società, a fronte di un mercato dove l'opacità di molti attori improvvisati è purtroppo in aumento. Non solo. Un'altra priorità - sempre all'interno di Mavriq - è quella nella comparazione dei prezzi del commercio elettronico. In particolare - indica Moltiply - grazie all'applicazione del Digital market act e ai suoi effetti contro la concorrenza sleale.

Net working capital

Ma non è solo questione di strategie. Il risparmiatore volge lo sguardo anche verso il capitale circolante netto. Qui c'è da notare l'incremento dei crediti commerciali il cui stock, al 31/3/2024, è arrivato a 155,1 milioni (+14,9% rispetto al 31/12/2023). Un dato elevato che induce dei timori, anche sul fronte della qualità creditizia. Multiply, rispetto al tema in oggetto, articola il commento. Riguardo all'eventuale rischio creditizio - è l'affermazione -, non c'è alcun reale problema. Con riferimento, invece, all'ammontare dei "trade receivables" l'azienda rimarca di essere impegnata nella loro riduzione. In che modo? Da una parte, tentando di ridurre il periodo di conciliazione tra il momento in cui viene realizzata l'attività e quello in cui è emessa la fattura. Dall'altra, spingendo affinché il pagamento avvenga nelle giuste tempistiche. Al di là ciò, conclude Multiply, non si tratta di un urgenza, bensì di un'opportunità che permetterà di ulterirmente ottimizzare il Net working capital e, quindi, assorbire meno flussi di cassa.

A fronte di un simile scenario, quali allora le prospettive sul 2024? Riguardo alla divisione Mavriq il gruppo, tra le altre cose, indica che: nel Credit Broking il rialzo, da inizio anno, dell'attività sui mutui dovrebbe portare alla ripresa di margini e ricavi rispetto al 2023; la comparazione nelle Tlc ed energy, viceversa, dopo un primo trimestre in significativa crescita, vede il raffreddamento dell'attività in scia alla dinamica dei prezzi dell'energia (sebbene, l'avvio del mercato libero in Italia, potrebbe stimolare la domanda). Con riferimento alla divisione Moltiply, invece, può ricordarsi che: la società nel settore dei mutui, dopo un primo trimestre negativo, indica come il business resti sotto pressione, per quanto si stia concretizzando un lento miglioramento; riguardo, invece, ai sinistri assicurativi l'azienda stima, sull'intero anno, un rialzo a doppia cifra percentuale.

Più in generale, a livello consolidato, Moltiply stima nel 2024 ricavi e redditività in salita rispetto al 2023.

Il gruppo Moltiply in numeri

Posizione finanziaria netta
La Posizione finanziaria netta (Pfn), al 31/3/2024, è in rosso di 301 milioni. Con il che il "Net debt to Ebitda" pro forma è circa 2,8. Un valore alto. Il gruppo non condivide la considerazione. La Pfn, viene ricordato, viene calcolata dal mercato - e nei covenant con gli istituti di credito - comprensiva dell'investimento in MoneySuperMarket. Con il che il rosso della Pfn diventa di 188 milioni. Nel momento in cui, teoricamente, si moltiplica per quattro volte l'Ebitda del primo trimestre (27,1 milioni) il rapporto pro forma tra Pfn e Mol diventa di 1,7. Cioè un dato di assoluta tranquillità

IL DOSSIER
Tutte le "Lettera al Rispamiatore" sul sito del Sole nella sezione Finanza & Mercati
ilsole24ore.com

GERMANIA NUOVA MALATA D'EUROPA?

TUTTI I NODI CHE FRENANO L'ECONOMIA TEDESCA

di **Fabrizio Onida**

—Continua da pagina 1

Perché ritorna oggi lo spettro di una Germania "nuova malata d'Europa"? Al di là dei segnali di debolezza congiunturale che frenano la ripresa post-pandemica, i nodi di fondo si chiamano: investimenti pubblici sottodimensionati, invecchiamento demografico, alti costi dell'energia, lenta digitalizzazione della burocrazia, perdita di competitività sui mercati di esportazione.

Dopo la forte recessione da pandemia del Pil nel 2020 (-4%) e la mini recessione del 2023, per il corrente 2024 la Germania si prepara a registrare il più basso tasso di crescita nell'Euroarea (0,1%), con consumi e investimenti sotto il livello pre-pandemia. Nonostante una finanza pubblica in piena salute a confronto con gli altri paesi membri, la crescita degli investimenti pubblici è deliberatamente frenata rispetto alla media Ue.

A causa degli alti tassi d'interesse e dei rincari nei costi di costruzione, gli investimenti edilizi crescono a rilento, lasciando una domanda insoddisfatta di 800.000 alloggi.

Anche come riflesso del cosiddetto inverno demografico, due quinti delle imprese soffrono una cronica difficoltà a reperire manodopera qualificata. Il tasso ufficiale di disoccupazione è mantenuto artificiosamente basso per la pratica diffusa di riserva precauzionale di manodopera (labour hoarding).

Le proiezioni demografiche danno una forza lavoro (popolazione in età 20-64) che scenderà da 50 milioni di unità (2023) a 46 milioni nel 2035.

L'abbandono dei programmi nucleari, combinato col venir meno degli approvvigionamenti di gas dalla Russia come riflesso delle sanzioni a seguito della guerra russo-ukraina, condannano la Germania a costosi reperimenti di altre forniture (come gas liquefatto dagli Usa) oltre che al lento sviluppo delle energie alternative non fossili.

La digitalizzazione dell'apparato pubblico è in ritardo sulla tabella di marcia, per cause tristemente note in Italia come (udite,udite!) la complessità delle normative e la insufficiente interoperatività fra i diversi livelli dell'amministrazione centrale e locale. Ottenere la licenza per aprire una nuova attività richiede 120 giorni, il doppio rispetto alla media dei paesi Ocse.

Parlando di innovazione e competitività, invece, la Germania continua a primeggiare fra i membri Ue negli investimenti in Ricerca&Sviluppo (3,1% sul Pil, con l'obiettivo del 3,5% nel 2025), anche se con una forte concentrazione sugli autoveicoli e una bassa quota di partecipazione delle Pmi (0,20% contro uno 0,38% nella media Ue).

La somma di denaro da Pnrr e fondi europei di coesione nel 2021-2027 mette a disposizione della Germania una iniezione di risorse (tra aiuti pubblici e prestiti) pari all'1,2% del Pil, contro un 5,2% nella media Ue. Ma la crescente pressione dell'industria manifatturiera cinese come fornitore diversificato e aggressivo sull'intero arco dei mercati mondiali, più e meno sviluppati, mette in difficoltà l'industria manifatturiera tedesca (si pensi agli autoveicoli elettrici e ibridi) ancor più di quella dell'Italia, che resta secondo produttore manifatturiero d'Europa.

Pur con qualche riserva sulla significatività e attendibilità dei 333 indicatori nazionali locali e internazionali utilizzati, si può annotare che in meno di un decennio la Germania è scesa dal 6° al 22° posto nella graduatoria del *IMD World Competitiveness Ranking*. In termini di Pil per abitante a parità dei poteri d'acquisto, le statistiche ufficiali segnalano un arretramento della Germania dall'89% del livello degli Usa nel 2017 all'80% nel 2023.

Secondo *The Economist Intelligence Unit*, la stima di crescita del "Pil potenziale" vede oggi la Germania all'ultimo posto nella Ue.

> **Le debolezze di sistema dovrebbero convincere a cambiare approccio politico al tema del debito pubblico**

In questo contesto, una raccomandazione al governo tedesco che proviene dai principali osservatori economici internazionali, in particolare sottolineata dall'autorevole commentatore indipendente Martin Wolf sul *Financial Times*, è quella di abbandonare la "follia o ipocrisia" che vede nel debito pubblico il nemico numero uno, mantenendo quella cronica eccedenza di risparmio nazionale rispetto agli investimenti (e conseguente avanzo della bilancia tedesca delle partite correnti), che frena lo sviluppo dell'intera area economica europea: osservazione contenuta anche nel recente Rapporto di Enrico Letta "*Much more than a market. Speed, security, solidarity*" (aprile 2024, trad. italiana Il Mulino).

fabrizio.onida@unibocconi.it

189 **I NUMERI** È in Ungheria il record di profesisoni regolamentate (415). Sul podio seguono la Cechia (365) e la Polonia (352). L'Italia, con 189 professioni regolamentate, fa meglio della Francia a quota 254, ma peggio della Germania che arriva a 170. Meglio di tutti la Lituania con 88 professioni regolamentate

Giungla professioni: la libera circolazione Ue resta un miraggio

Il rapporto. Monitoraggio della Corte dei conti europea: Italia al primo posto per numero di riconoscimenti delle qualifiche professionali

Marina Castellaneta

Richieste di giustificativi e documenti, ostacoli amministrativi e controlli eccessivi che portano a tempi lunghi e costi in grado di compromettere l'applicazione corretta della direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali. È quanto riportato dalla Corte dei conti europea nell'audit sull'efficacia della direttiva e sull'attività svolta dalla Commissione Ue, cruciale per garantire l'effettiva libertà di circolazione dei cittadini europei che intendono spostarsi dal Paese di origine in cui hanno ottenuto la qualifica per svolgere una professione regolamentata in un altro Stato Ue.

Il meccanismo di riconoscimento delle qualifiche professionali – scrive la Corte dei conti – è essenziale, ma è usato in modo non uniforme nello spazio Ue, con talune incoerenze. Inoltre, malgrado il principio della fiducia reciproca, sono ancora troppe le professioni regolamentate dagli Stati membri con la conseguenza che la mobilità di molti lavoratori nell'Ue non rientra nel perimetro della direttiva.

Dal documento risulta chiaro che proprio l'abbassamento del numero delle professioni regolamentate è la chiave di volta della libera circolazione e si segnala che la Commissione europea non ha fatto abbastanza per spingere a una diminuzione del numero delle professioni regolamentate.

Basta guardare i numeri: nel 2016 le professioni regolamentate negli Stati membri erano 5.400, mentre nel 2023 sono diventate 5.700, che vuol dire una media di 212 professioni regolamentate per Stato membro. La situazione, però, è molto differenziata: l'Ungheria regolamenta un numero di professioni di quasi cinque volte superiore rispetto alla Lituania (415 contro 88) e si pone al vertice della classifica degli Stati Ue con il più alto tasso di regolamentazione. Segue la Cechia (365), la Polonia (352), la Slovacchia (297). L'Italia, con 189 professioni regolamentate, fa meglio della Francia a quota 254, ma peggio della Germania che arriva a 170. Meglio di tutti la Lituania con 88 professioni regolamentate.

> **La Commissione Ue continua ad aprire procedure d'infrazione: solo a febbraio ne sono state avviate 12**

Dall'audit svolto, inoltre, risulta che gli Stati sono ancora indietro sul fronte delle procedure digitali e sull'applicazione della tessera professionale europea. Permangono troppe differenze tra gli Stati membri con riferimento alle tariffe addebitate per il riconoscimento e ostacoli che possono portare i richiedenti a cercare lavori alternativi non corrispondenti alle qualifiche ottenute.

Per migliorare la situazione, la Corte dei conti ha inviato precise raccomandazioni alla Commissione europea che dovrebbe assicurare l'integrazione del meccanismo di allerta nella procedura di riconoscimento, procedere all'aggiornamento annuale dell'elenco delle qualifiche in alcuni settori contenuti nell'allegato V alla direttiva e garantire la diffusione di informazioni ai cittadini.

La Corte dei conti, inoltre, fa propria la richiesta contenuta nella relazione commissionata dal Consiglio europeo a Enrico Letta, «Much more than a market», relativa a un allargamento del sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali nel campo delle professioni farmaceutiche anche per rafforzare il settore della sanità e dell'accesso ai farmaci.

Una particolare attenzione è stata rivolta alle professioni in cui secondo l'Autorità europea del lavoro vi sono le maggiori carenze di manodopera nello spazio Ue: infermieri, insegnati di scuola secondaria, carpentieri/falegnami e ingegneri civili.

Per quanto riguarda, invece, il funzionamento generale del sistema, la Corte evidenzia che, con riferimento alle decisioni di riconoscimento adottate dalle autorità nazionali competenti (dati 2017-2021), nel complesso, sono state emesse 225mila decisioni di cui oltre 150mila positive (69%), 20mila negative (8%) e le restanti neutre ossia quelle senza esito finale e quelle nell'ambito della mobilità temporanea per le quali non era richiesta la verifica.

L'Italia è al primo posto sia per il complesso di decisioni (46.290), sia per quelle positive (22.700 a fronte delle 9.163 negative), seguita dall'Austria, dal Lussemburgo, dal Belgio e dalla Francia.

Questa tendenza è stata confermata nel 2022: dal database della Commissione europea risulta, infatti, che in quell'anno, a fronte di 5.868 istanze, 2.755 hanno ottenuto esito positivo, 240 sono state respinte e 2.873 sono state classificate come neutre (https://ec.europa.eu/growth/tools-databases/regprof/professions/generic).

Intanto, la Commissione continua con le procedure d'infrazione e a febbraio 2024 ben 12 Paesi sono stati destinatari di comunicazioni sull'avvio delle procedure.

Il trend. Tra il 2107 e il 2021 accolte 150mila domande di riconoscimento qualifiche

IL MECCANISMO

Riconoscimento qualifiche
Il sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali è regolato dalla direttiva 2005/36 (recepita in Italia con Dlgs 206/2007) che è stata modificata dalla 2013/55/UE (recepita con il decreto legislativo 15/2016).
Con le modifiche, è stata introdotta la tessera professionale europea ed è stato emendato il regolamento n. 1024/2012 sulla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno.
Il meccanismo prevede un sistema generale, uno basato sul riconoscimento automatico e un riconoscimento legato alle professioni regolamentate.
In questo sito sono elencate le professioni regolamentate in Italia: https://www.impresainungiorno.gov.it/web/l-impresa-e-l-europa/list-of-regulated-professions.

Giochi Olimpici 2024
Giorno #3

GANNA VINCE L'ARGENTO
La prima medaglia italiana alle Olimpiadi di Parigi è stata conquistata da un eroico Filippo Ganna nella cronometro di ciclismo su strada che sotto la pioggia ha ceduto solo al belga Remco Evenepoel, capace di precederlo sul traguardo di appena 15 secondi.

GLI SPECIALI
Il sito del Sole 24 Ore dedicherà un dossier ai Giochi di Parigi con notizie e approfondimenti. Aggiornamenti su risultati e momenti clou dell'evento anche nei programmi di Radio24

Per 15mila atleti olimpici e paralimpici a Parigi allenamenti targati Technogym

Made in Italy. L'azienda romagnola, selezionata per la nona volta dal Comitato olimpico internazionale come fornitore ufficiale della manifestazione a cinque cerchi, ha allestito 29 centri di preparazione atletica dal Villaggio centrale di Saint Denis a Tahiti

Marco Bellinazzo
Dal nostro inviato
PARIGI

Sono 29 i centri di preparazione atletica allestiti da Technogym per i Giochi parigini. Oltre 15 mila atleti olimpici e paralimpici, si allenano così in attesa di disputare le proprie gare, seguendo i gli abituali percorsi di allenamento personalizzati grazie alle attrezzature e alle tecnologie digitali messe a punto dalla "fabbrica del fitness e del wellness" fondata 40 anni fa a Cesena da Nerio Alessandri.

Una eccellenza del made in Italy che ha chiuso il 2023 con il nuovo record di ricavi per 808 milioni (+12% rispetto al 2022), grazie alla crescita in tutti i segmenti commercial, dall'area club all'health corporate and performance, ed utili per 78 milioni.

In Francia il debutto di Technogym Checkup, la nuova stazione di valutazione corporea basata sull'Ia

La presenza olimpica
Parigi 2024 rappresenta la nona esperienza olimpica di Technogym come fornitore ufficiale, da Sydney 2000 a Tokyo 2020, passando per Torino 2006. Il principale centro di allenamento per tutte le 32 discipline olimpiche e le 22 paralimpiche si trova al Villaggio centrale di Paris Saint Denis, mentre altre strutture più specifiche sono state predisposte presso le sedi delle competizioni e i villaggi olimpici di Lille, Marsiglia e Tahiti.

Si tratta di uno sforzo organizzativo notevole: per soddisfare le esigenze di atlete e atleti provenienti da 206 paesi, sono state fornite 1.200 attrezzature, oltre che un team di professionisti per supportarli a 360 gradi, in ogni momento della preparazione.

Gli atelti in effetti avranno la possibilità di tenersi in forma con la più ampia gamma di prodotti al mondo che copre tutte le aree della preparazione come cardio, forza e allenamento funzionale. Anche perchè tutti gli smart equipment di Technogym sono integrati al Technogym Ecosystem e consentiranno agli atleti di "sentirsi a casa", accedendo al loro programma personale sia sugli stessi macchinari che tramite la Technogym App attravero lo smartphone.

La novità per i Giochi 2024
A proposito di innovazione tecnologica, a Parigi 2024 debutterà Technogym Checkup, una stazione di valutazione corporea basata sull'intelligenza artificiale.

Questo nuovo prodotto è l'ultimo gioiello del centro di ricerca e sviluppo che costiuisce, insieme alla linee di produzione, il cuore del Technogym Village di Cesena, il quartier generale dell'azienda romagnola, e consente di prescrivere a tutti, dagli atleti di alta fascia ai semplici frequentatori delle palestre, un precisio programma di allenamento calibrato su bisogni, obiettivi e condizioni.

In pratica, attreverso la propria Technogym App, Technogym Checkup è capace di misurare la composizione corporea, l'equilibrio, la mobilità e le capacità cognitive. Questi dati, insieme a quelli disponibili su Technogym Ecosystem, vengono poi elaborati dal Technogym AI Coach, il trainer digitale basato sull'intelligenza artificiale, e trasformati in un protocollo di allenamento personalizzato, basato sulla Wellness Age di ciascuno, vale a dire l'età legata alle condizioni fisiche e funzionali, garantendo perciò all'utente un'esperienza di precision training, in modo da ottimizzare tempi e modalità dell'allenamento.

E grazie a Technogym Ecosystem, poi, si potrà accedere al proprio programma in ogni luogo e in ogni momento, sulla base delle attrezzature disponibili in loco che sia una palestra, la casa, un hotel ovvero una struttura medica.

A partire da settembre Technogym Checku sarà immessa sul mercato mondiale e per i centri fitness e gli operatori del settore rappresenterà l'opportunità di offrire un servizio unico per aumentare l'attrazione di nuovi clienti, fidelizzare gli esistenti e generare ricavi aggiuntivi.

Le macchine digitali di Technogym sono già presenti in 100mila centri wellness e 500mila abitazioni private in più di cento paesi del mondo.

Let's Move for Paris
In tema di legacy, Technogym sempre in occasione delle Olimpiadi parigine ha lanciato una campagna sociale denominata Let's Move for Paris, assieme agli atleti, per ispirare tutti a muoversi di più per un mondo migliore e più in salute, in sintonia con la missione sociale di Technogym "Let's Move for a Better World".

In pratica, gli atleti allenandosi nei Technogym Center del Villaggio Olimpico e delle varie competition venues, come la campionessa italiana di scherma Bebe Vio, il tennista statunitense Tommy Paul e il surfista Leonardo Fioravanti, raccoglieranno i loro Moves – l'unita di misura del movimento inventata da Technogym – che ogni giorno si sommeranno in un grande counter digitale. Le persone in tutto il mondo potranno unirsi all'iniziativa e contribuire ad aumentare il numero di Moves raccolti attraverso la Technogym App, promuovendo la cultura del wellness nella loro comunità. In aggiunta a questa legacy culturale Technogym lascerà anche una legacy fisica attraverso la donazione di una soluzione completa Technogym Outdoor ad un parco della città di Parigi che verrà individuato assieme all'amministrazione.

IL NUMERO

808

I milioni di fatturato
Nel 2023 Technogym ha registrato il nuovo record di fatturato consolidato con 808 milioni di euro (+12% rispetto al 2022) ed utili per 78 milioni. Nel 2024 con le Olimpiadi di Parigi questo livello di introiti potrebbe essere anche superato

ANSA

VESCOVI E POLITICI CONTRO LA CERIMONIA DI APERTURA
Ultima cena con le drag queen, ed è polemica

«Scene che deridono e offendono il cristianesimo». Con queste parole ieri i vescovi francesi hanno condannato la rappresentazione dell'Ultima cena di Leonardo messa in scena dalle drag queen durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi venerdì sera a Parigi. Le critiche sono arrivate anche dalle colonne del sito dell'Avvenire, quotidiano della Cei, e dall'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Cordileone. Al fronte della condanna si sono aggiunti poi diversi esponenti del sovranismo: dal premier ungherese, Viktor Orban, al leader della Lega, Matteo Salvini. Il primo ministro francese, Gabriel Attal, difende invece la scelta: «La libertà guida il popolo», ha scritto su X, citando il più famoso dipinto di Delacroix

«Sport per tutti, il vero salto da green a wellness economy»

IMAGOECONOMICA

L'intervista
Nerio Alessandri
Fondatore e presidente di Technogym

Dal nostro inviato
PARIGI

Ogni giorno 70 milioni di persone si allenano con attrezzi Technogym. Sono trascorsi 41 anni da quando Nerio Alessandri, ha progettato le prime attrezzature per la palestra nel garage di casa a Cesena all'età di 22 anni. Ma oltre all'orgoglio per aver creato quello che oggi è un marchio leader globale nei prodotti e nelle tecnologie digitali per il fitness, lo sport e la salute, con oltre 2.500 dipendenti, la metà dei quali nel Technogym Village, il wellness campus di Cesena, e filiali in tutto il mondo, Alessandri avverte un grande senso di responsabilità. La voglia di innovare e la "fame" che deve guidare l'imprenditore si sposa infatti con il desiderio di generare un contributo più ampio per la comunità, in cui «lo sport sia visto come educazione e disciplina di un paese, oltre che come imprescindibile fattore di crescita sociale».

Una sorta di umanesimo sportivo?
Esatto. Quest'anno in America per la prima volta si è registrata un'inversione dell'aspettativa di vita. La longevità sana passa attraverso l'esercizio fisico e la sana alimentazione. Ed è questa l'eredità che deve lasciare un'Olimpiade. I Giochi devono essere l'inizio di un processo di cultura, di sport e prevenzione che deve entrare nelle scuole, nelle aziende nel tempo libero delle persone.

Sono le nove Olimpiadi in cui Technogym è presente. Cosa significa per lei?
A parte un riconoscimento di credibilità da parte del Cio e di fiducia da parte degli atleti, per noi le Olimpiadi sono come la Formula 1 per la Ferrari. A Parigi i nostri prodotti saranno testati da 15mila atleti olimpici e paralimpici. Parleremo con medici, preparatori e cercheremo di fare tesoro di quanto impareremo per poi portare questi benefici negli attrezzi e nelle metodologie che applichiamo nei nostri tre ambiti di attività, fitness, riabilitazione e sport perfomance. In questo modo da chi si allena per tenersi in forma a chi deve curarsi attraverso l'exercise medicine, tutti ne potranno beneficiare.

Anche perchè come lei sottolinea spesso «star bene conviene».
Certo. Conviene allo Stato perchè risparmia sulla spesa sanitaria, e conviene alle aziende: chi ha uno stile di vita corretto, sta meglio ed è più creativo e produttivo a lavoro. Questi dovrebbe essere ormai concetti acquisiti. Singapore è un caso di scuola in termini di cultura della sostenibilità e della prevenzione, come i paesi nordici. Se fai sport paghi anche meno la polizza assicurativa. Paradossalmente ci sono più obesi nei paesi più poveri e sottosviluppati che altrove a casa del cibo spazzattura. Io sono convinto che il mondo si evolverà dalla green economy alla wellness economy, un concetto che abbiamo lanciato qualche anno fa e che si lega alla tradizione del mens sana in corpore sano. Se metto al centro il benessere, metto al centro la persona e rispetto anche l'ambiente in cui si vive.

Romagna come wellness valley.
In realtà, io credo che tutta l'Italia sia una wellness valley. Se mettessimo a sistema alimentazione, sport, design, fashion, eccetera potremmo attrarre talenti, ridurre la spesa sanitaria ed essere al centro delle nuove tendenze come il "turismo della salute". Per ora abbiamo aperto come Fondazione questo laboratorio in Romagna, con 48 programmi adottati dagli stackholders del territorio. I risultati sono eccezionali. Noi abbiamo questo grande sogno di rimettere in moto il mondo e di farlo andare nella direzione giusta. Da un garage di Cesena alla nona Olimpiade. Questo significa che si può fare.

—M. Bel.

#PARIS2024

IN GARA OGGI
Fiorettiste e spadisti in pedana per l'oro

Oggi saranno sono in programma 13 finali e si assegneranno titoli in otto discipline. Per quanto riguarda l'Italia saliranno sulle pedane del Grand Palais sia le atlete del fioretto femminile Alice Volpi, Martina Favaretto e la portabandiera Arianna Errigo (argento a Londra 2012, campionessa d'Europa e vice campionessa mondiale in carica) che gli spadisti Davide Di Veroli (argento individuale agli scorsi Mondiali), Andrea Santarelli e Federico Vismara. Federico Nilo Maldini e Paolo Monna disputeranno la finale della pistola 10 metri (nelle qualificazioni ieri si sono classificati rispettivamente al secondo e al quinto posto) e Stefanie Horn la prova nella canoa slalom. Odette Giuffrida tornerà sul tarami per il judo (categoria -52 kg). In piscina occhio ad Alberto Razzetti e Nicolò Martinenghi che proveranno a stupire nei 400 misti e nei 100 rana.

IN GARA DOMANI
Scherma, ginnastica, tiro a segno e judo

Domani, l'Italia Team giocherà altre carte importanti a partire da Tommaso Marini nel fioretto maschile - insieme a Guillaume Bianchi e Filippo Macchi - e dal duo del tiro a segno Danilo Dennis Sollazzo e Manuel Lombardo che saranno impegnati nella carabina 10 metri. Andrà in scena anche la gara maschile a squadre di tiro con l'arco, mentre nel judo saliranno sul tatami Veronica Toniolo (-57 kg) e Manuel Lombardo (-73 kg). Occhio anche a Simone Avondetto e Luca Braidot nel ciclismo della mountain bike, a Raffaello Ivaldi nella competizione di canoa slalom, C1, e alla squadra maschile della ginnastica artistica. Sempre nella scherma per la sciabola femminile individuale debutteranno ai Giochi Michela Battiston, Martina Criscio e Chiara Mormile.

NEL NUOTO
Ceccon e Pilato puntano al podio

Sempre domani nel nuoto si annuncia una giornata fondamentale per gli azzurri. Scenderà in acqua, nei 100 metri dorso, il primatista mondiale della specialità Thomas Ceccon. Ma non solo. Proverà a conquistare una medaglia pregiata anche Benedetta Pilato nei 100 rana. Con meno chance di conmquistare il podio si tufferanno in vasca Sara Franceschi nei 400 misti ed Alessandro Ragaini nei 200 stile libero.

Viaggi 24
Weekend

La voce di una soprano assomiglia al grido di una madre ed è per questo che attrae tutti, nessuno escluso
— MONTSERRAT CABALLÉ

SULLE TRACCE DEI GATTI
Da Tokyo a Kyoto, passando per le famose *cat island*, il Giappone è il Paese per chi ama i piccoli felini
www.ilsole24ore.com/viaggi
L'articolo di Giulia Crivelli

Musica, amori e passioni nei luoghi di Puccini

Fra vita e arte. Itinerario in Toscana (ma non solo) fra natura, case e città amate dal compositore, del quale ricorrono i 100 anni della morte

Chiara Beghelli

«Paesaggio di sogno per gli amanti e gli artisti, dove tutto appare morbido e tenue allo sguardo, dove quando le luci si combinano in certi modi e le colorazioni assumono alcuni aspetti, sembra di vivere in Oriente»: così Ferruccio Pagani, pittore allievo di Fattori, descriveva l'atmosfera di Torre del Lago negli anni in cui l'Ottocento scivolava nel Novecento. Fra quella manciata di case affacciate sul placido lago di Massaciuccoli, un pomeriggio del giugno 1891 arrivò in treno la peculiare (per l'epoca) famiglia di Giacomo Puccini: con lui c'era la compagna Elvira Bonturi, già coniugata Gemignani, che sposerà quando diventerà vedova nel 1904, la di lei figlia Fosca, 11 anni, e il loro figlio Antonio, di cinque. Vivranno all'inizio in affitto, ma dopo l'enorme successo di *Manon Lescaut* e della *Bohème*, Puccini comprerà una vecchia torre di guardia dal marchese Ginori-Lisci (che a sua volta abitava una magnifica villa a poca distanza, quasi sospesa fra terra e acqua) e la

L'indissolubile legame con Torre del Lago, con la natia Lucca, con le sue ville tra l'Abetone e la Versilia

trasformerà in una sontuosa villa, concedendo finalmente alla sua passione per la natura e i suoi silenzi di dar forma al suo rifugio ideale.

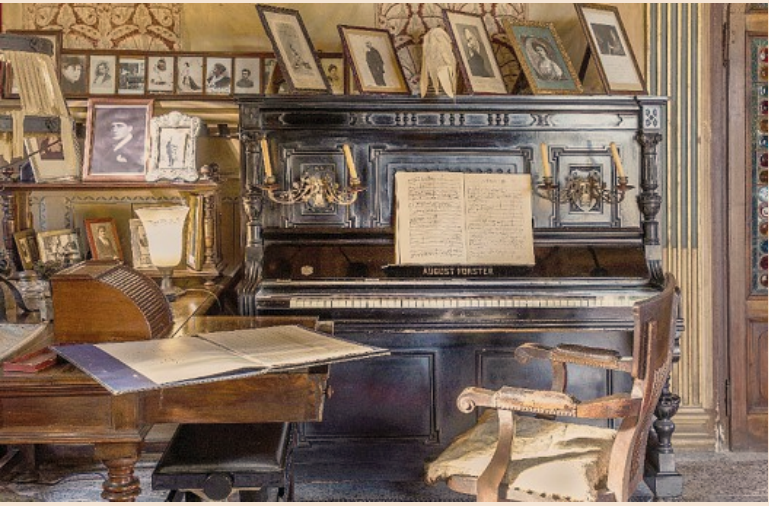
A cento anni dalla morte del compositore, scomparso il 29 novembre del 1924, oggi la villa di Torre del Lago-Puccini è lo scrigno che meglio custodisce e racconta la sua vita e la sua arte, grazie prima all'intuizione del figlio Antonio, che subito dopo la morte del padre la trasformò in un museo, poi alla devozione della nipote Simonetta, che ne ha curato il restauro anche degli arredi originali. È il luogo dove Puccini riposa e attorno al quale ogni estate dal 1930 (e per il 2024 in versione speciale con serate fino al 7 settembre), il Festival Puccini fa aleggiare la musica del compositore sulle acque quasi immobili del lago. «Torre del Lago - gaudio supremo, paradiso, eden, empireo, turris eburnea, vas spirituale, reggia», secondo le stesse parole di Puccini, grande cacciatore, che per celebrare la fine della stesura della *Bohème* nel dicembre 1895 si procurò 106 fagiani per offrirli ai suoi ospiti in una memorabile festa in cui si travestì da imperatore romano.

Oggi anatre e sterne sono protagoniste di pacifico birdwatching, poiché il lago fa parte di un'area protetta gestita dalla Lipu, e gli appassionati di ornitologia e musica possono soggiornare nella foresteria adiacente a Villa Puccini, dove le stanze hanno il nome delle sue opere. Nel 1921 Puccini dovette lasciare l'amata villa – dove scrisse anche *Tosca*, *Madama Butterfly*, *La Fanciulla del West*, *La Rondine* e il *Trittico* –, a causa dei miasmi emessi dalla torbiera locale, che intensificò la sua attività per soddisfare il fabbisogno energetico della giovane Italia; ma Torre del Lago resta l'*omphalos* di tutti i luoghi da lui più amati, racchiusi in un cerchio ideale che dall'Abetone tocca la Versilia e che inizia nella sua Lucca. Nella città Puccini nacque nel 1858, erede di una famiglia di musicisti originaria della piccola e vicina Celle, organisti per i pellegrini adoranti il Volto Santo nella cattedrale di San Martino. Lasciò la sua casa di via di Poggio, oggi museo, grazie al sostegno economico che la madre chiese alla regina Margherita, per raggiungere Milano e studiare al conservatorio. La città impone agli esploratori dei luoghi pucciniani una necessaria deviazione dalla Toscana, ma c'è davvero molto del giovane Puccini sotto le volte della Galleria Vittorio Emanuele II, dove amava passeggiare insieme al suo mecenate Giulio Ricordi, meditò sulle sue prime opere, *Le Villi* e l'*Edgar*, e acquistò con i primi guadagni un diamante sintetico (sì, esistevano anche allora) nella gioielleria più ambita del tempo, Romolo Rituali. Puccini, però, non amò mai le metropoli: per vivere e comporre prediligeva l'isolamento della sua villa di Chiatri (oggi Chiatri Puccini), che non aveva neppure una vera strada per essere raggiunta, motivo che portò Elvira e i figli a inventare storie di fantasmi per poterla lasciare. Lavorò anche nella villa del marchese Mansi a Monsagrati, tra Lucca e Camaiore, e in quella acquistata sull'Abetone-Boscolungo, il villino "dello scoglietto", dove si rifugerà quasi ogni anno nel periodo più caldo dell'estate. Non a torto a Puccini venne attribuita la "mania del calcinaccio", che lo avrebbe portato ad acquistare nel 1919 anche una torre cinquecentesca ad Ansedonia, in Maremma.

Puccini adorava d'altro canto la vivacità di Bagni di Lucca (all'hotel Continentale scrisse il secondo atto della *Fanciulla del West*) e la mondanità di Montecatini, dove con Leoncavallo e Mascagni passava i pomeriggi alle terme Torretta (oggi oggetto di un necessario piano di rilancio, finora senza rilevanti e positivi esiti) e finirà per acquistare una villa a Viareggio, dimora degli ultimi anni della sua vita, dove scriverà l'incompiuta *Turandot*, con il cuore rivolto sempre alla sua Torre del Lago.

Mentre per ricordare i 100 anni dalla morte in tutta Italia risuonano le sue opere (dai piccoli paesi che organizzano concerti in piazza allo Sferisterio di Macerata, fino alle Terme di Caracalla dove le scenografie dello Studio Fuksas non entusiasmano i puristi), alcuni luoghi simbolo di Puccini sono in vendita (la villa dei Ginori per 11 milioni, quella di Chiatri pare per cinque), oppure in cerca di un nuovo destino, come le terme Torretta o il monastero di Vicopelago, dove visse l'amata sorella Iginia, che Puccini frequenterà anche per trovare ispirazione per *Suor Angelica*, chiuso dal 1999 per mancanza di vocazioni. «Un bel dì vedremo», sperava Cio Cio San.

A. C. VILLE BORBONE E DIMORE STORICHE DELLA VERSILIA

A. C. VILLE BORBONE E DIMORE STORICHE DELLA VERSILIA

Dimora dell'anima. Sopra e a sinistra, la villa di Puccini a Torre del Lago, il luogo più amato dal compositore, dove visse per 30 anni. Sotto, a sinistra, la Galleria Vittorio Emanuele II di Milano, uno dei luoghi preferiti da Puccini nei suoi anni da studente del Conservatorio. Sotto, un ritratto del compositore

Fra amici e la «mania del calcinaccio». A sinistra, la villa La Piaggetta dei marchesi Ginori-Lisci a Torre del Lago, in stile neo-gotico. Sotto, la Torre della Tagliata ad Ansedonia, uno dei tanti edifici comprati da Puccini

Evanescenze e ricordi. Più a sinistra, la villa di Chiatri-Puccini, acquistata nel 1898 e ora in vendita. Accanto, la statua dedicata al compositore a Montecatini, città che Puccini amava frequentare

NON SOLO MARE

Sul tetto o nel verde, le piscine degli hotel per chi resta in città

Facciamo finta di aver volontariamente scelto di trascorrere le nostre ferie in città. Facciamo finta di disdegnare le spiagge affollate, il sale sulla pelle e la spensieratezza dei chiringuiti. Fingiamo insomma che il nostro habitat naturale sia la piscina in hotel, con la sua rassicurante intimità, le ampie possibilità gastronomiche e i trattamenti delle spa a portata di mano. Ci accorgeremo che, in fondo, è davvero la soluzione migliore per passare indenni il mese di agosto e concederci una *staycation* coi fiocchi. «The beach is boring», come recita il mosaico sul fondo della piscina dello Student Hotel di Firenze. Le alternative sono davvero tante; segnaliamo quelle aperte anche al pubblico esterno, per dover necessariamente spendere mille euro di camera per poter fare un tuffo. Roma vanta certamente il primato, con vasche e paesaggi per ogni gusto. La piscina del Rome Cavalieri, il resort sulla collina di Monte Mario, in quanto a dimensioni è la migliore per poter nuotare, circondati da pini, ulivi, palme e corbezzoli di un parco mediterraneo di sei ettari. Le calorie spese a bracciate si recuperano al Patio 101, lounge targata Moët & Chandon dove fare aperitivo a bollicine e cocktail o cenare con pizza, sushi e i favolosi dolci di Dario Nuti. Chi preferisce i rooftop può salire all'ultimo piano del W Rome, alle spalle di via Veneto, dove il Wet Deck, immancabile in ogni hotel W, ospita una piccola ma graziosa piscina panoramica che accoglie gli ospiti solo su prenotazione (il costo di ingresso vale come credito per scegliere dai menù di cibo e bevande). Dopo ore trascorse ad abbronzarsi, basta cambiare lato della terrazza per ordinare l'insuperabile Margherita di Seu Pizza con Vista. Molto bello il colpo d'occhio – da Piazza della Repubblica al Vittoriano, fino alla Chiesa di Santa Maria Maggiore – anche dalla rooftop pool dell'Anantara Palazzo Naiadi Rome Hotel, accessibile agli esterni attraverso il pacchetto giornaliero ad hoc che include un massaggio di 50 minuti alla spa. Circondata dalle mura di via del Gianicolo, letteralmente a due passi dalla Città del Vaticano e da Castel Sant'Angelo, Villa Agrippina Gran Meliá è un'oasi di pace che dispone di una preziosa outdoor pool dalla forma tondeggiante: al riparo dalle orde di turisti e pellegrini, si può gustare un ottimo club sandwich. Non è all'aperto, ma non si rimpiange il sole, la grande piscina di 20 metri di lunghezza all'interno della spa del Bulgari Hotel Roma: le otto colonne in marmo arabescato al centro della vasca e gli scintillanti mosaici Bisazza che la ricoprono ricreano l'esperienza e le atmosfere delle antiche terme romane. Unico obbligo per poterne godere: prenotare uno dei trattamenti firmati Augustinus Bader. A Milano non sono così tante le opzioni disponibili in albergo. Sicuramente, si può salire al settimo piano dell'Excelsior Hotel Gallia, davanti alla Stazione Centrale, per una nuotata nella rooftop pool, che è al coperto ma circondata da ampie vetrate affacciate sullo skyline. Il costo di ingresso include l'accesso alle aree wellness e relax. E poi c'è lo Sheraton Milan San Siro, che accoglie anche gli ospiti esterni (nel prezzo è inclusa la camera in day use) nella zona della Pool Oasis, con una piscina all'aperto e una vasca dedicata ai bambini. A Venezia, è necessario riservare una cabana (che può ospitare fino a quattro persone) per poter nuotare nella piscina più grande della città: è quella dell'Hotel Cipriani, il leggendario resort del gruppo Belmond sull'isola della Giudecca. La monumentale vasca, che misura 33 metri per 17, fu costruita nel 1970 e affaccia sulla verdissima isola di San Giorgio. Qui le tentazioni *pieds dans l'eau* sono molte: dal Bellini del Bar Gabbiano alle linguine con i caparossoli, cioè le vongole veraci di laguna, del ristorante Il Porticciolo. Chiudiamo con un consiglio fiorentino. È difficile trovare una piscina più elegante e rilassante di quella del Four Seasons Hotel, circondata dal lussureggiante Giardino della Gherardesca, il parco privato più esteso del capoluogo toscano. Anche qui l'accesso per gli esterni è subordinato all'acquisto di un trattamento nella Spa. Quando viene fame, ci sono l'ottima pizza e i gelati della trattoria Al Fresco e del Pool Tree Bar.

—**Federico De Cesare Viola**

A Firenze. La piscina all'aperto del Four Seasons Hotel

Arredo Design 24
Weekend

EXPOCASA CHIAMA I GIOVANI
Expocasa 2024, fiera dedicata al mondo dell'arredamento all'Oval Lingotto di Torino dal 28 settembre al 6 ottobre, lancia una «design call» (fino al 2 settembre) rivolta a designer under 35, affinché presentino le proprie proposte di arredo o complemento, già commercializzate o prototipi, che seguano i criteri di accessibilità, sostenibilità, territorialità, innovazione, funzionalità.

Negli intrecci c'è il fascino di una estetica ancestrale

Eterni ritorni. Finiture inedite e nodi enfatizzati attualizzano lo storico utilizzo decorativo delle complesse trame di tessuti e metalli

Laura Barsottini

Anche oggi come già in passato l'uso decorativo dell'intreccio la fa da padrone nel design contemporaneo, declinato in materiali inediti, dimensioni rivisitate, annodature enfatizzate. Per capire appieno le ragioni di tanto successo è necessaria una premessa, storica e culturale. Le più antiche testimonianze di manufatti eseguiti con la tecnica dell'intreccio risalgono al neolitico. In alcune grotte in Medio Oriente sono state trovate impronte che suggeriscono l'utilizzo di contenitori simili a cesti. Da lì in poi, è stato un susseguirsi di manifestazioni di questa delicata arte artigianale fino ai giorni nostri: dall'Asia all'Africa, passando per le Americhe e l'Oceania, i cinque continenti ancora oggi esportano tecniche e manufatti dal fascino etnico e un po' ancestrale.

Per non parlare dell'Italia, dove la cultura del "fatto a mano" è da sempre presente e oggi esistono vere e proprie scuole nate per tramandare un sapere artigianale antico fatto di tradizioni che cambiano regione per regione.

I motivi di questo continuum storico sono diversi, quasi banali: le materie prime da intrecciare sono sempre state reperibili facilmente in natura, l'attività era prevalentemente femminile, almeno nelle prime manifestazioni, ed è stata provata una stretta correlazione tra l'abilità di usare le mani e lo sviluppo del cervello.

Tutto questo non poteva lasciare indifferente il mondo del design, soprattutto quello più "avanguardistico", da tempo sempre più attento a un'idea di "benessere dell'uomo" fatto non solo di performance ma anche e soprattutto di concetti e suggestioni forse anche inconsce. Il risultato sono interpretazioni in chiave contemporanea di immagini del passato.

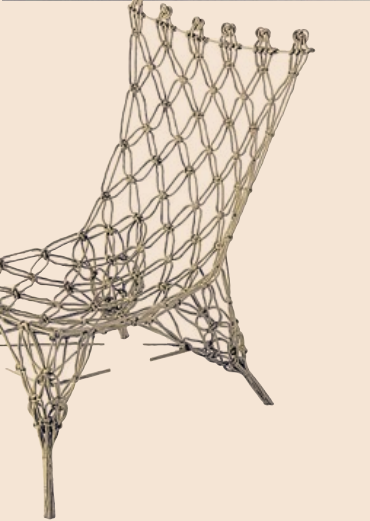
Come succede nella collezione per esterni Patio di Ethimo, disegnata da Zanellato/Bortotto e presentata all'ultimo Salone del Mobile, dove il filo conduttore è lo studio e la riscoperta di intrecci tradizionali appartenenti a diverse culture, raccolte dai due designer durante una serie di viaggi per il mondo. Schemi geometrici tradizionali sono stati reinterpretati come superfici tridimensionali evidenti soprattutto nelle sedute in cui gradi fasce di fibre naturali si avvinghiano a strutture in teak dalle forme semplici e raccolte che diventano telai per gli artigiani intrecciatori.

Corsi e ricorsi. È del 1996 la Knotted Chair disegnata dall'olandese Marcel Wenders per Cappellini che ha visto la consacrazione presso le esposizioni permanenti del MoMA di New York, del V&A Museum di Londra e dello Stedelijk Museum di Amsterdam. Pensata come reinterpretazione delle sedie delle case di bambola, Knotted Chair attinge a una branca dell'intreccio, il macramè, annullando la dicotomia tra artigianato e produzione industriale: la struttura della seduta è realizzata in fibra di carbonio rivestita in fibra di aramide e successivamente irrigidita con resina epossodica. Altro brand molto attento alla ricerca culturale e materica di una sintonia speciale tra colori, linee e forme, Paola Lenti ha in catalogo la serie Baleari, disegnata dalla progettista colombiana di stanza a Milano Lina Obregón e anch'essa presentata all'ultimo Salone. Sin dal primo sguardo la collezione catapulta nell'atmosfera raffinata e rilassante delle isole al largo della Spagna Orientale. Chaise lounge, sedia e poltrona della collezione sono interpretati con materiali attuali: struttura in alluminio, uno dei materiali più ecosostenibili del momento, e rivestimento composto da cinghie elastiche intrecciate a mano in divertenti combinazioni bicolori.

Sulla stessa linea di ricerca si pongono il divano e easy chair Etré di Kenneth Cobonpue, designer e produttore filippino di mobili e arredi d'alta gamma realizzati a mano, che integra nella sua visionaria estetica natura, artigianato e tecnologie innovative andando oltre la stretta funzionalità e sfociando nell'arte. Forme geometriche, sequenze di pieni e vuoti e nodi giganti sembrano un invito ironico e divertente, come tutte le creazioni del designer, ad accomodarsi in una dimensione onirica e fiabesca. La collezione realizzata a mano gioca sull'intreccio e l'annodatura su una struttura in acciaio dalle linee sinuose di corde di cotone, che suggeriscono anche visivamente l'idea da una parte di sofficità e comfort, dall'altra dinamismo creativo.

Un'interpretazione sorprendentemente materica è anche quella di Creatore Design, brand caratterizzato dal claim "pensato con le mani", che dedica la sua attività alla fusione tra design e arte attraverso l'utilizzo di materiali come pelli, pietre e metalli. L'applique LO1-Wall Lamp e il Vassoio della collezione N.P.T.C. - Trays sintetizzano la sua visione: l'ottone crudo e spazzolato enfatizza il pattern volutamente essenziale rendendo l'oggetto un'opera scultorea. È proprio il metallo, trattato alla stregua di un materiale di intreccio più semplice, a proporre un'accezione unica della lavorazione tradizionale in una continua alternanza di luce e riflessi.

Non possono mancare prodotti ispirati agli arredi in rattan, rivisti in chiave contemporanea. La poltrona Roys della collezione per esterni Flavours of spring del brand spagnolo The Masie, in alluminio e rattan sintetico, prende singolarità dal design moderno e da una proposta di colori sorprendente come il giallo Curry o il rosso Chili. Novità funzionale invece per la seduta sospesa Lisa Swing, disegnata da Marcello Ziliani per S-Cab, che completa la serie Lisa con una sorta di altalena con struttura autoportante in acciaio tubolare verniciato e seduta e schienale dalle dimensioni generose nell'immancabile corda nautica: una proposta pensata per vivere il piacere e il relax del cullarsi accarezzati magari dalla brezza del mare.

Estate.
Dall'alto in senso antiorario, Divano Etré in acciaio e soffici corde di cotone del brand filippino Kenneth Cobonpue; sedute Baleari prodotte da Paola Lenti e create da Lina Obregón; Wall Lamp in ottone crudo e spazzolato di Creatore Design; seduta sospesa Lisa Swing in acciaio e corda nautica di Marcello Ziliani per S-Cab

Relax.
A lato, Amaca della collezione Patio disegnata da Zanellato/Bortotto per Ethimo, con struttura in teak naturale; *sopra,* Poltrona Knotted Chair che il designer olandese Marcel Wanders ha ideato nel 1996 per Cappellini; *sotto,* sdraio della collezione outdoor Flavour of spring del brand spagnolo The Masie

OLTRE L'ARTIGIANALITÀ

La riscoperta dell'arte del macramè sui pannelli decorativi alle pareti

Tappeti, merletti a tombolo, il lavoro ai ferri – che sta da qualche tempo travalicando l'ambito dell'hobby dilettantistico per diventare un movimento culturale e artistico impegnato– la cesteria o basket weaving, fino ad arrivare alle reti dei pescatori, sono tutti prodotti realizzati intrecciando materiali diversi, con o senza l'ausilio di strumenti. Di questo mondo variegato che prende le mosse dalla manualità più pura fa parte anche il macramè, arte antica di annodatura dalle origini incerte.

Pare ce ne siano testimonianze già nei fregi assiri del IX secolo a. C., ma la storia più recente – si fa per dire – colloca la nascita di questa tecnica nel mondo arabo: l'etimologia del termine deriverebbe dalle parole "mahramatun", fazzoletto, o dalla fusione di "mahara", frangia, e "rame", nodo. Sarebbero stati i marinai genovesi a importare il macramè in Italia nel Quattrocento, di ritorno dai loro viaggi, e a farlo conoscere alle loro donne che lo usarono per bordare gli asciugamani. Una curiosità a conferma dell'ipotesi: in genovese antico la salvietta si chiama proprio macramè.

Per vario tempo i puristi della tecnica giuravano che il macramè fosse impossibile da replicare industrialmente con le produzioni in serie. Se da una parte sopravvivevano artigiane abilissime in questa lavorazione che però vendevano solo in range ristretti e poco più che locali, oggi alcuni giovani provenienti dalla comunità del design hanno aperto studi dove si fa ricerca combinandola con l'arte. Come accade nello spagnolo RanRan Studio di Belen Senra, creativa che andando dove la portava il cuore, ha lasciato il lavoro da impiegata e ora produce pannelli decorativi da appendere. Di grande successo vista un'altra prepotente tendenza del momento, i wallpaper, la decorazione delle pareti. O come per la sua collega olandese di origini cilene Milla Novo, che integra materiali inconsueti come il metallo su trame della tradizione.

Oggi gli intrecci di quell'antica arte, che ammiccano ad atmosfere di sapore moresco e un po' "boho", vengono presi, studiati e reinterpretati – magari semplificandoli – e sono disponibili anche al grande pubblico. Si passa dalla sedia Knotted Chair di Cappellini o dal divano Etré di Kenneth Cobonpue (vedi articolo a fianco), alle grandi produzioni di serie disponibili anche per la vendita online: la poltrona sospesa in cotone misto a poliestere e acciaio zincato Nittedal della catena danese Jysk; vari accessori decorativi del colosso svedese Ikea come i portavasi Botanisk, gli specchi Gillstad o la testata per letto Hangalm; complementi di interior design che si rifanno alle produzioni artigianali come i pannelli tessili da appendere sopra al letto o le tende di Maisons du Monde e Sklum.

—La.Ba.

Sospesi.
Sopra, pannello tessile decorativo della designer olandese Milla Novo;
a lato, seduta sospesa Nittedal di JYSK in cotone color avorio

Tech 24 Weekend

I vostri avi la chiamavano magia e voi la chiamate scienza. Io vengo da un luogo dove sono un'unica cosa
—
THOR

LE SCARPE AMANO I LACCI
Non hanno avuto successo le scarpe autoallaccianti di Nike. L'app per controllarle verrà tolta dagli app store. Non ci sarà una nuova versione delle Adapt BB?

L'intelligenza artificiale genera video, trailer e anche spot

Ai Gen. Inserisci un prompt, cioè una domanda, e ottieni un video di qualche secondo, che puoi migliorare con altri strumenti. La tecnologia è ancora immatura ma ci sono nuovi attori in campo

Alessandro Longo

Inserisci un prompt e ottieni un video di qualche secondo, che puoi estendere con prompt successivi. Ma anche si può: trasformare un'immagine in un video, modificarla con prompt rimuovendo o cambiando background, persone, sincronizzare il labiale in un video con un nuovo audio eccetera. È l'elenco delle funzioni che è possibile trovare – anche gratis - nella summa dei servizi di intelligenza artificiale specializzati in video. Alcuni hanno solo parte di queste funzioni, che comunque tendono a funzionare meglio in certi servizi e peggio in altri. Siamo all'inizio, anche se è un mondo che si muove in fretta.

Questa rivoluzione è partita da Runway con il rilascio di Gen-2 a febbraio 2023, il primo generatore di video AI disponibile commercialmente. Poco dopo, Pika Labs ha lanciato Pika 1.0. La vera svolta è arrivata all'inizio di quest'anno quando OpenAI ha presentato Sora. Realismo e qualità del movimento hanno fatto un grosso salto in avanti, grazie all'uso di una maggiore quantità di dati, più potenza di calcolo e migliori algoritmi. Siamo entrati così, già, nella seconda generazione di modelli, che possibile provare gratis, ora con Dream Machine di Luma Labs. Sora non è disponibile ancora al pubblico infatti. Runway ha lanciato a metà giugno la seconda generazione (Gen-3) ma ancora solo per gli utenti paganti. Risultato, sono fatti con Dream Machine i tanti video che ora troviamo sui social, creati con l'AI.

Con questo servizio ogni video generato dura circa 5 secondi, ma possiamo fare altri prompt per estenderlo di altri cinque secondi. Il piano gratuito offre 30 generazioni al mese, mentre i piani a pagamento partono da 30$ al mese per 120 creazioni aggiuntive. Da notare le lunghe attese (alcune ore nelle nostre prove). Il risultato finale è molto buono, rispetto alla media del mercato, soprattutto nella gestione del movimento – il principale problema della prima generazione dei modelli. Certo, ci sono ancora distorsioni e anomalie.

Meno buoni da questo punto di vista i video di Pika (prima generazione, ancora), che però è più economica. Il piano gratuito fornisce 300 crediti totali, mentre quello costa 10 dollari al mese per 1050 crediti mensili. Il suo punto di forza è la trasformazione di immagini generate da altri servizi come Midjourney o Ideogram in video. È inoltre possibile utilizzare prompt testuali insieme a quelli per immagini. Pika Labs sta lavorando su un nuovo modello di generazione video sintetico di seconda generazione.

Il punto di forza di Runway è invece la ricchezza di funzioni. Oltre al classico text to video, c'è il video to video (cambiare lo stile di un video tramite un prompt testuale o un'immagine) e varie funzioni di editing automatico. Spicca la funzione Motion Brush, che permette di animare solo parti specifiche di un'immagine, e un sistema di lip-sync molto efficace, in grado di animare anche i movimenti della testa. Ogni video dura circa 4 secondi ed è possibile estenderlo fino a 16 secondi. Il piano gratuito offre 125 crediti fissi, mentre il piano base costa 15 dollari al mese per 625 crediti rinnovati ogni mese. La seconda generazione, come detto, è disponibile solo a chi paga.

Due alternative di nicchia sono Haiper e FinalFrame, da provare per sperimentare o cercare qualcosa di diverso dal solito. Da tenere d'occhio anche FinalFrame, anche se ancora piccolo e sperimentale. Tra le caratteristiche principali: un'interfaccia molto semplice, simile a un editor video e un sistema di lip-sync (sincronizzazione labiale) efficace e un modello di acquisto a crediti invece che abbonamenti mensili. Peccato non si possa fare nulla gratis. Insomma, Dream Machine si distingue per la qualità dei video e dei movimenti realistici.

Per chi vuole andare oltre e cerca un risparmio, Pika Labs offre un'ottima soluzione economica, specialmente per la trasformazione di immagini in video. Runway vanta un'ampia gamma di funzionalità avanzate. Haiper e FinalFrame propongono caratteristiche interessanti e sono da tenere in considerazione, soprattutto per i possibili sviluppi futuri, che arriveranno a breve in questo scenario.

Il primo spot commerciale realizzato con Sora.
Toys"R"Us Studios ha collaborato con l'agenzia creativa Native Foreign per realizzare un video promozionale con l'ausilio del modello di Ai gen Sora di OpenAi. Lo trovate sul sito del produttore di giocattoli

L'integrazione con strumenti di video editing rende questi software ancora più versatili

DREAM MACHINE
Con questo nuovo servizio ogni text-to-video ogni filmato generato dura circa 5 secondi, ma possiamo fare altri prompt per estenderlo di altri cinque secondi

PIKA LABS

PIKA LABS
Meno buoni i video di Pika (prima generazione, ancora), che però è più economica. Gratis 300 crediti totali, si paga 10 dollari al mese per 1050 crediti mensili

RUNWAY
Il punto di forza del servizio di Ai generativa Runway è invece la ricchezza di funzioni. Oltre al classico text to video, c'è il video to video

HAIPER
Due alternative di nicchia sono Haiper e FinalFrame. Ad esempio Haimer si è concentrato principalmente sull'aderenza ai prompt forniti

È cominciata l'era degli anelli che sanno tutto (o quasi) di noi

La nostra prova
Amazfit Helio Ring

Antonino Caffo

L'Amazfit Helio Ring è il primo anello intelligente ad arrivare ufficialmente nel nostro Paese. In attesa di conoscere meglio le tempistiche di commercializzazione del Galaxy Ring di Samsung in Italia, l'Helio Ring rappresenta un buon modo per scoprire un nuovo segmento della tecnologia di consumo. Stando all'ultimo Trend Radar di Samsung condotto su un campione di italiani con l'agenzia Human Highway a marzo del 2024, per 7 connazionali su 10 il tech è un compagno del benessere fisico e mentale. Su questo assunto poggiano gli "smart ring", che prendono ispirazione dalle funzionalità degli smartwatch ma in un formato più discreto. Un oggetto che si mette al dito e che non ha display o pulsanti da premere: la sensazione è molto strana, perché siamo abituati ormai a interagire con interfacce di ogni tipo. Eppure, l'anello fa quello che deve in maniera ottimale, senza appunto richiedere nulla a chi lo indossa, se non una ricarica una volta a settimana più o meno.

Esteticamente, non possiamo paragonare l'Helio Ring ad un anello classico. È più spesso e tozzo, tanto da risultare un po' ingombrante per chi ha mani piccole. Amazfit lo propone in taglie limitate con altre che dovrebbero arrivare più avanti, per soddisfare più esigenze. Tecnicamente, può andare sott'acqua fino a 100 metri, il che basta per la maggior parte delle attività, non si graffia facilmente anche considerando che un anello è fatto per stare sempre fermo al suo posto, sia che si lavori al pc che si vada a fare la spesa, lavare la macchina o dormire. Più riusciamo a tenerlo su, più registra informazioni utili a restituire un quadro reale della propria situazione.

Tra queste, il numero di passi, la frequenza cardiaca, il livello di stress e la qualità del sonno, con un punteggio da 0 a 100. Niente che non si possa già fare con un orologio, con il vantaggio di avere nell'Helio un partner silenzioso, che lavora senza aggiungere altri orpelli alla nostra vita, al massimo sostituendo quelli che avevamo già. A differenza del suo concorrente più vicino, Oura Ring, l'Amazfit Helio Ring non richiede costi di abbonamento per le sue funzionalità principali. Se abbinato a uno degli smartwatch del marchio, come Amazfit Balance o un T-Rex Ultra, può sbloccare ancora più informazioni su esercizi e cura personale visto che tutti i dati finiscono all'interno della stessa app, così da beneficiare di un unico ecosistema.

Indossabili. L'anello intelligente di Amazfit costa 299 euro

PANORAMA

RECENSIONE

Vivo V40 all'assalto della fascia media

Vivo torna sul mercato italiano dopo la pace con Nokia sulla questione dei brevetti 5G. Il suo smartphone Vivo V40 che abbiamo avuto in prova è un dispositivo di fascia media, leggere e ben fatto che ha tra i suoi punti forte l'autonomia e il display. Parliamo di una batteria da 5000 mAh e di uno schermo luminosissimo. Il cervello è uno Snapdragon 7 Gen 3 e il comparto fotografico è da sempre di alto livello nei prodotti Vivo anche grazie alla storica collaborazione con ZEISS. Da segnalare anche il supporto all'eSim che hanno ancora pochissimi telefonini sul mercato. Il debutto è avvenuto a inizio luglio con un prezzo di lancio di 599 euro che è in linea con i dispositivi di classe medio-alta.

—**L.Tre.**

Smartphone.
Il telefonino degli Europei 2024 è sul mercato da inizio luglio con un prezzo di lancio di 599 euro

ALTOPARLANTE INTELLIGENTE

La nuova super sveglia Echo Spot è colorata

Amazon ha presentato il nuovo Echo Spot, la sveglia intelligente con integrazione Alexa ha un audio più potente e può essere personalizzatoins sei diverse colorazioni - arancione, viola, magenta, lime, verde e blu - o combinando i colori con un'ampia varietà di quadranti. Tra le novità l'altoparlante frontale da 1,73" e il display compatto e a colori, che consente di visualizzare l'ora, il meteo o i titoli delle proprie canzoni preferite direttamente dal comodino. Come gli altri prodotti della famiglia Echo è stato progettato con diversi livelli di controllo della privacy, tra cui un pulsante per disattivare il microfono e la possibilità di visualizzare ed eliminare le registrazioni vocali. Il prezzo di listino è di 94,99 euro.

—**L.Tre.**

Smart speaker.
Il nuovo Echo Spot è disponibile in varie colorazioni tra cui arancione, viola, magenta, lime verde e blu. Il prezzo di listino è di 94,99 euro

VIDEOGIOCHI

One Million ChekBoxes è inutile e bellissimo

Siamo dalle parti Wordle ma è meno istruttivo. One Million ChekBoxes è un sito web con 1 milione di piccole caselle in fila. Fai clic su una casella per fare un segno di spunta, e ora la casella è spuntata per tutti coloro che giocano. Un contatore simile a un contachilometri tiene traccia di quante caselle tutti i giocatori hanno cumulativamente spuntato. Le persone che amano il caos e quindi tutti noi deselezionano le caselle tanto velocemente quanto gli altri le spuntano per vedere il contatore tornare indietro. Quindi sostanzialmente ci si divide in due squadre ideali. Quelli costruttivi che disegnano, o scrivono parole o comunque cercano di mettere a terra un progetto collettivo e chi cerca solo il caos.

—**L.Tre.**

Sul web. È un sito web con 1 milione di caselle da cliccare